

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI

BRAIDENSE

3357

MILANO

IL GORDIANO
PIO.

DRAMA PER MUSICA
NEL FELICISSIMO GIORNO
NATALIZIO

Della S. R. M.^{ta}

DI

GIVSEPPE I.

RE' de' ROMANI.

Per Comando

Della S. R. M.^{ta}

DI

AMALIA
WILLELMINA
REGINA de' ROMANI,

Ed alla medesima dedicato.

Rappresentato nella Città di Neustadt

L'Anno M. DCC.

Posto in Musica dal Sig: Marc' Antonio Ziani,

Vicemaestro di Cappella di S. M. C.

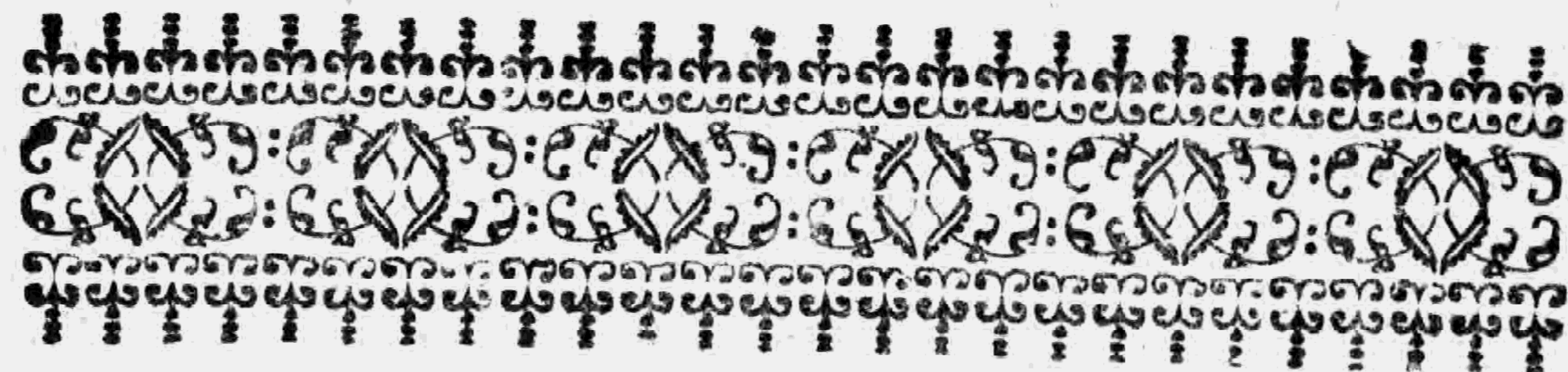
Con l' Arie per li Balletti del Sig. Gio. Gioseffo

Hoffer, Violinista di S. M. C.

VIENNA D'AVSTRIA.

Appresso Susanna Cristina, Vedova di Matteo

Cosmerouio, Stampatore di S.M.C.



SACRA REAL MAESTÀ.

IN questi riuerenti fogli ardisco d' inchinare a' piedi di V. S. R. M. un debil' effetto della mia umilissima ubbidienza. Le sourane prerogatiue de' suoi meriti hanno obligato il Cielo a costituir la in tale grandezza, che la pouertà del tributo darebbe all' ossequio stesso sembianza di temerità, se non uenisse accompagnato dalla non uana fiducia nella sua Real clemenza; tanto più che nel rimbombo delle uniuersali acclamazioni al felicissimo GIORNO NATALIZIO del suo Regio CONSORTE mal potranno distinguersi le dissonanze di bassi, e mal temprati carmi. Ecco dunque ne' miei rozzi inchiostri un giouinetto Cesare, che fù la delizia de' Secoli passati,

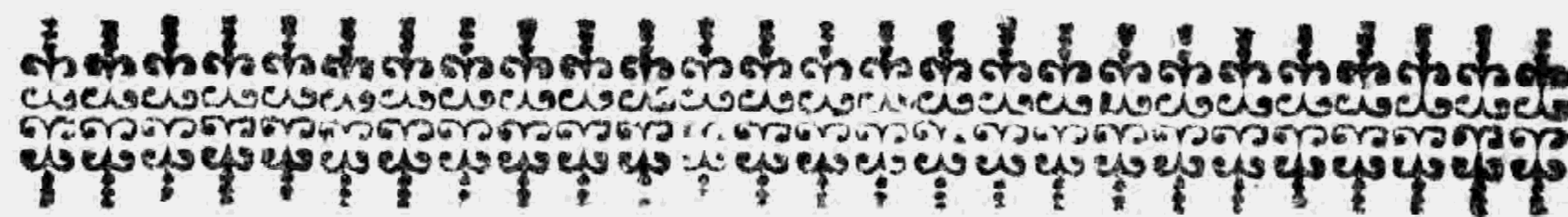
ti, si pregia d'umiliarsi ad una gran Regina, ch'è la gloria del presente, e che sarà l'invidia de' uenturi. Se ne viene ambizioso di presentarle in se stesso un'immagine sommamente cara a V. M., cioè nelle uirtù di GORDIANO PIO adombrate quelle del glorioso GIUSEPPE. Ben sò, che nel confrontarla co' l'propotipo, che ne custodisce il suo magnanimo cuore, la ritrouerà tanto inferiore, quanto di lor natura i ritratti cedono all'originale, l'ombre alla sostanza. Mà sò parimente, che anche una muta, e inanimata effigie d'oggetto, che s'ama, quantunque rozzamente formata da mano inesperta, suole gradirsi, non per quello, ch'è, mà per quello che rappresenta. Sù questa considerazione osano sperare un clementissimo gradimento, se non le bassezze della penna, almeno i rispetti dell'animo ossequiosissimo, con cui al Trono della M. V. profondissimamente m'inchino.

Di V. S. R. M.^{ta}

Vienna 26. Luglio
1700.

Vmil:mo Ossequios:mo e Riu:mo Seruo

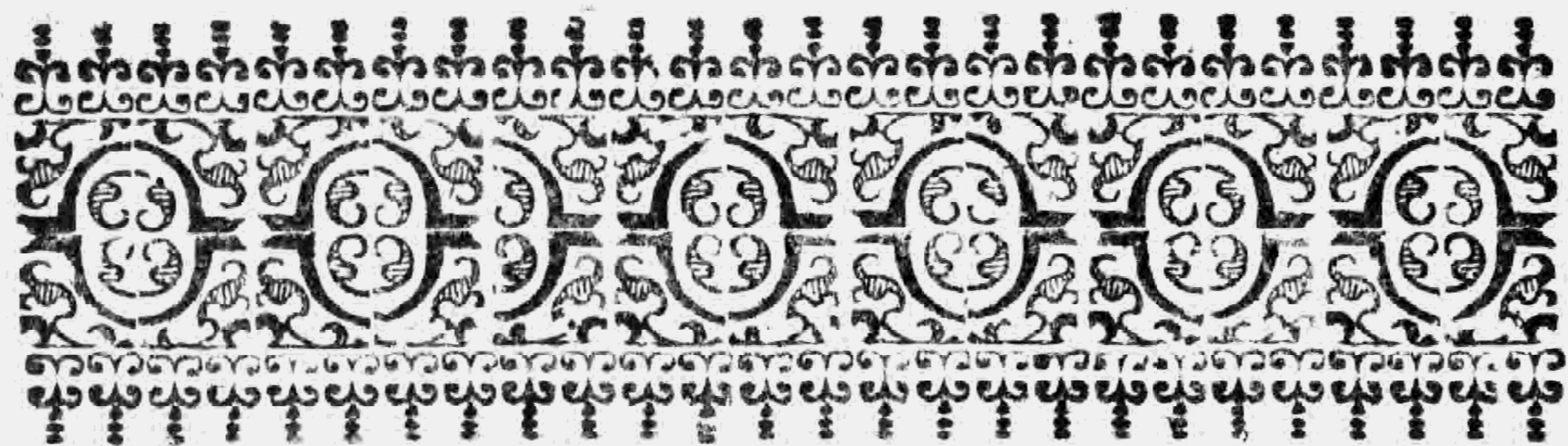
Donato Cupeda.



BENIGNO LETTORE.

Questo Drama composto nella conualescenza da una lunga infermità, nō poteua riuscire, che un' aggregato di debolezze. Ad ogni modo, perche la medesima non m'hà permesso lo sbrigarmene con la solita fretta, posso dirlo caduto sì, mà non affatto precipitato dalla penna. La sua lunghezza, che nella rappresentazione aurebbe portato assai più di tempo, che 'l prescritto da sourano comando, m'hà obligato a seguire il costume, che corre ne' Teatri d'Italia, cioè d'abbreuiarlo per la Musica, con lasciarlo intero nella stampa. I uersi, che in quella si tralascieranno, sono segnati con le due uirgolette; » Mà perche tal uolta accade, ch'alcuno nō si toglia interamente, si è aggiunto un picciolo asterismo *, che dinoterà quella parte di esso, che resterà ancora nella Musica; auendo uoluto conformarmi all'uso de' Drammatici sì Greci, come Latini di metter sempre intero il uerso, senza smembrarlo nel concorso di più Interlocutori. Nella rappresentazione si ometteranno per maggior breuità alcune Scene intere, che uedrai segnate nella stessa forma; non già perche siano souerchie, mà perche non sono totalmente essenziali all'integrità del Drama. Compatisci, e uiui felice.

AR-



ARGOMENTO.

F'V' Gordiano Pio Nipote del uecchio Gordiano, soprannominato il Grande: Giouine di uirtuosi costumi, non meno eccellente nell' armi, che nelle lettere, bello, grazioso, ed amato uniuersalmente da tutti. Ebbe per moglie Sabinia Tranquilla, figlia di Misiteo, il quale per le sue rare uirtù dal Senato fù dichiarato Tutore della Republica, e padre de' Prencipi del Popolo Romano. Con l' aiuto, e consiglio di sì grand' huomo il giouinetto Imperadore trionfò de' Goti, e de' Sarmati; ebbe uittoria di Sapore Rè di Persia, ricuperò Antiochia, Nisibi, ed altre Prouincie, e secondo ne scriue *Giulio Capitolino*, ridusse alla diuozione dell' Imperio Romano tutto l' Oriente. Fù Sabinia Principessa dotata d' ogni uirtù, e degna figlia d' un tal Padre.

Si finge.

Che Gordiano, ritrouandosi a guerreggiar nella Persia, mosso dalla sola gratitudine uerso Misiteo, gli dimandasse per moglie la sua figlia Sabinia, lasciata in Roma ancor fanciulla. Che Misiteo, uolendo accertarsi prima, se si confacesse col genio di Gordiano, per non obbligarlo a uiolentar le proprie inclinazioni, la facesse passare sconosciuta in Asia, sotto nome di Drusilla, Sorella di Virginia, figlia dell' Imperadore Pupieno, destinata moglie d' Ottauio, Prefetto delle milizie Romane: fingendo, che la sua figlia Sabinia, postasi in uiaggio, fosse stata costretta da graue infermità a ritornare in Roma.

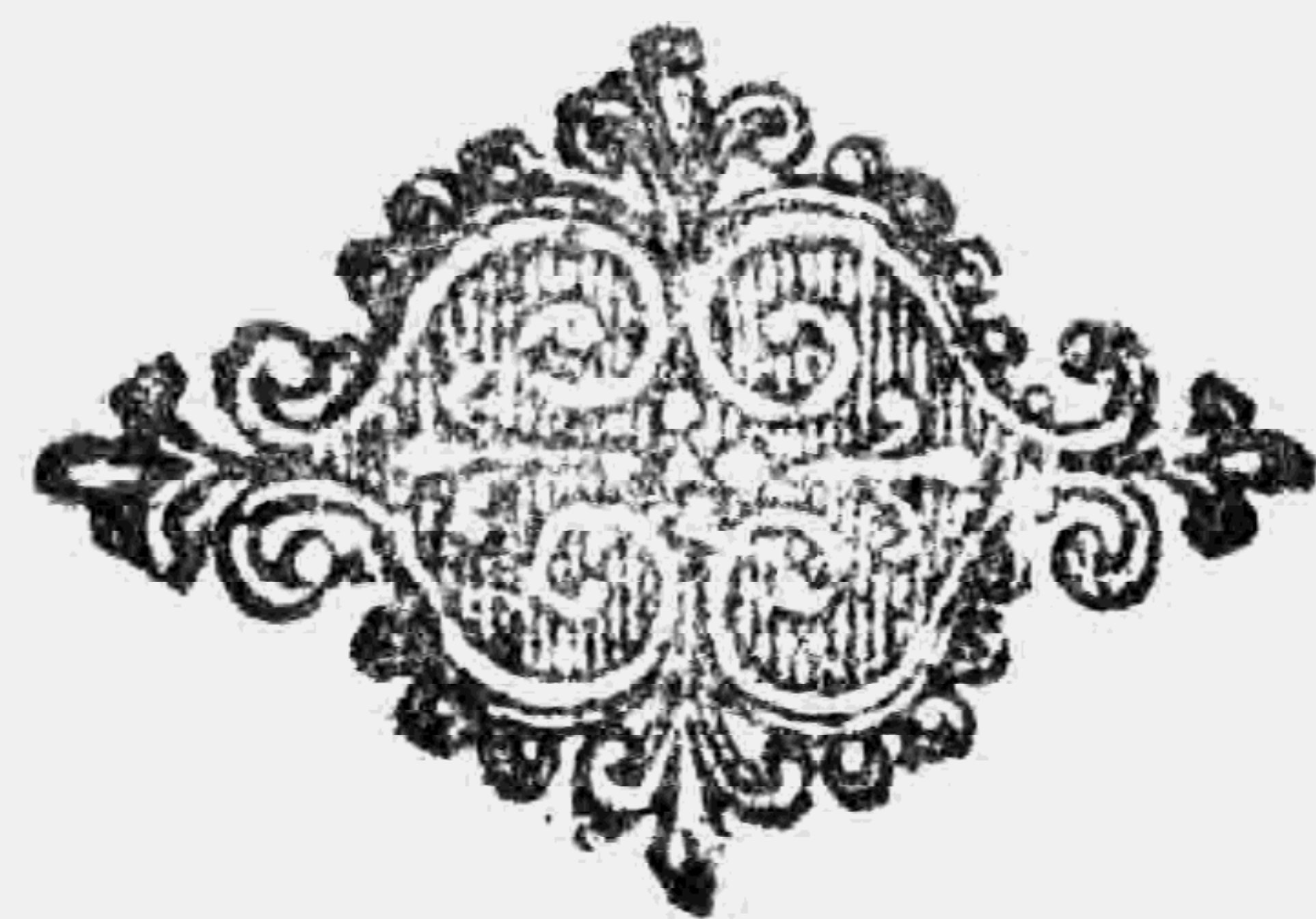
Che Megabise uno de' Prencipi Persiani, e Generale dell' armi di quel Regno uiesse amante d' Oronta, figlia del Rè Sapore, Principessa guerriera, amata ancora, mà segretamente da Feraspe, Capitano de' Persi; il quale, non potendo sperarne le nozze, in riguardo della sua inferior condizione, procuri d' acquistarle a forza d' inganni.

Gli antichi Rè della Persia ebbero la lor Reggia in Susa, in Persepoli, in Passagarda, ed in altre Città; Mà Alessandro Magno, occu-

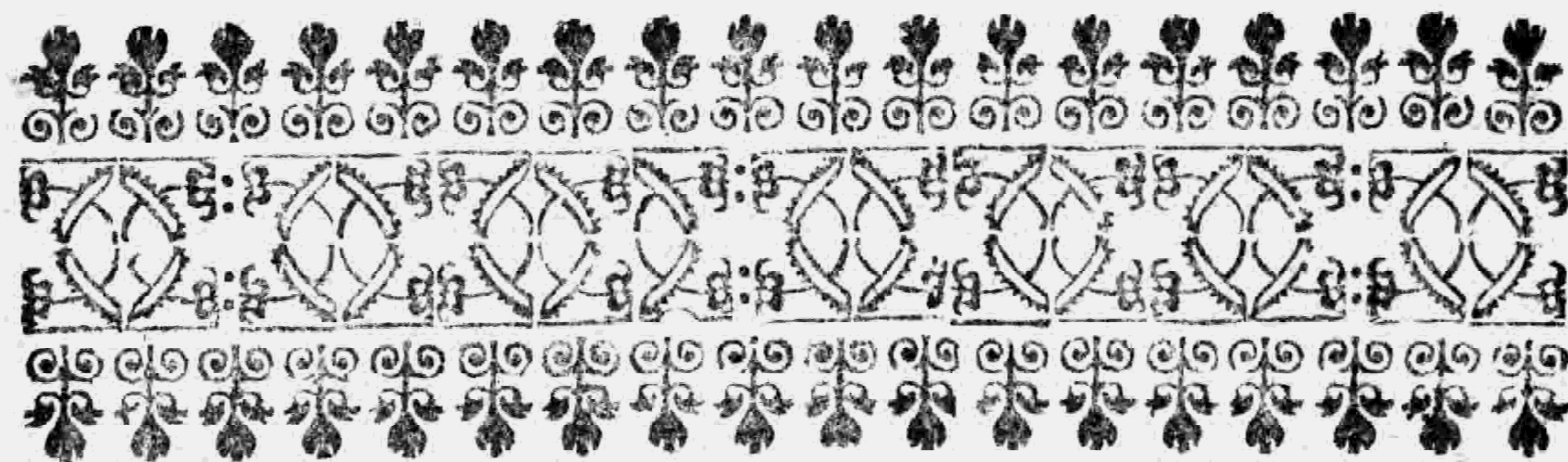
pato il lor' Imperio, ebbe pensiero di collocare il seggio Reale in Babilonia. Quelli, che succedettero dopo la diuisione dell' Imperio Greco, mutarono la lor Reggia, ciascheduno secondo il proprio genio, e le congiunture de tempi, come scriue *Strabone nel lib. 15. della sua Geografia.* Su'l fondamento di questa uarietà, ed incertezza si figura, che a tempo di Gordiano Pio la Città capitale del Regno de' Persi fosse Babilonia, Metropoli della Siria, già Prouincia di quel Regno, nella quale è anche Nisibi, che fù conquistata dallo stesso Gordiano. Si finge dunque la Scena in quella Città, come più nota, e d' assai maggior fama nel Mondo.

De' sopradetti accidenti, parte ueri, e parte uerisimili s' intreccia il presente Drama intitolato:

IL GORDIANO PIO.



IN-



INTERVENIENTI ROMANI.

Gordiano Pio, *amante di Sabinia.*

Sabinia, *figlia di Misiteo, sotto nome di Drusilla, amante di Gordiano, e destinata sua Sposa.*

Virginia, *figlia dell' Imperadore Pupieno, amante di Ottauio, e destinata sua Sposa.*

Ottauio, *Prefetto delle Milizie Romane, amante di Virginia.*

Misiteo, *dichiarato Tutore della Repubblica, e padre de' Principi Romani.*

PERSIANI.

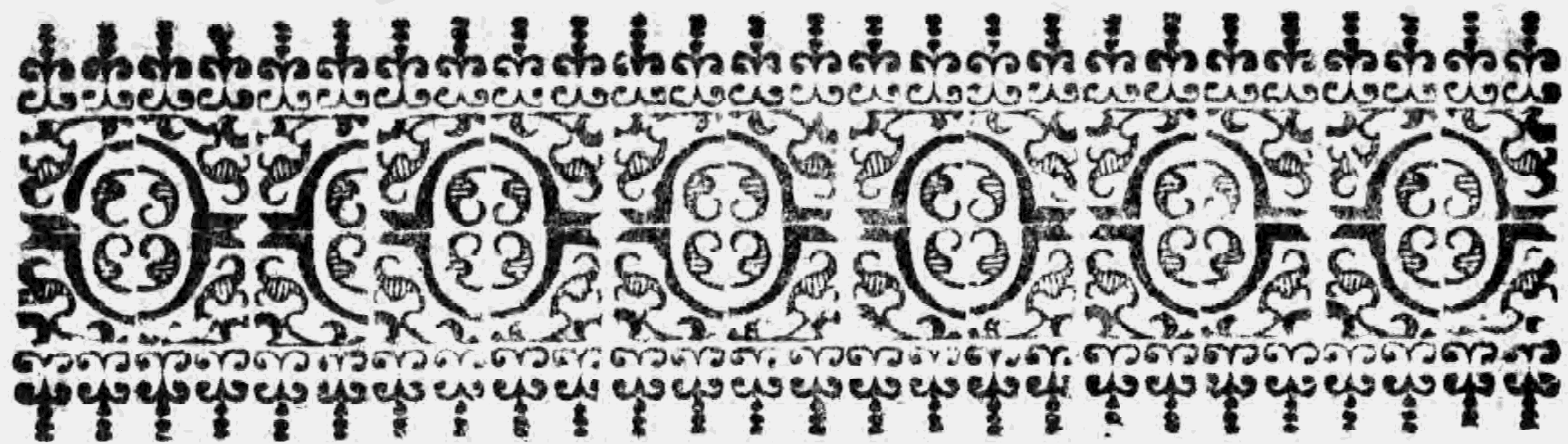
Sapore, *Re di Persia.*

Oronta, *sua figlia, Principessa guerriera, amante di Megabise, Principe Persiano, Generale dell' armi del Regno, ed amante di Oronta.*

Feraspe, *Capitano d' alcuni Soldati Persiani, occulto amante d' Oronta.*

A 5

COM.



COMPARSE.

DI

Vificiali da guerra, e con Gor-
Soldati Romani } diano.

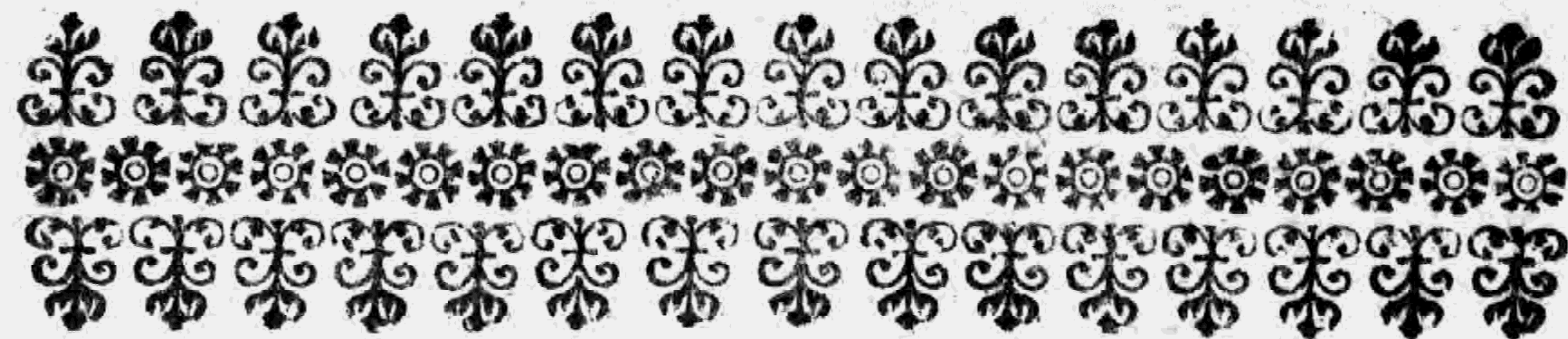
Damigelle, e con Sabinia, e con
Paggi, } Virginia.

Cauallieri con Sapore.

Soldati Perfiani con Megabise,
e Feraspe.



SCE-



SCENE.

CAmpagna con Trono. Nel
prospetto le Mura di Babilonia,
con una porta della Città.

Bosco d'allori, e di palme, nel quale
farà un Padiglione. Nel prospet-
to il fiume Eufrate con ponte.

Sala Regia.

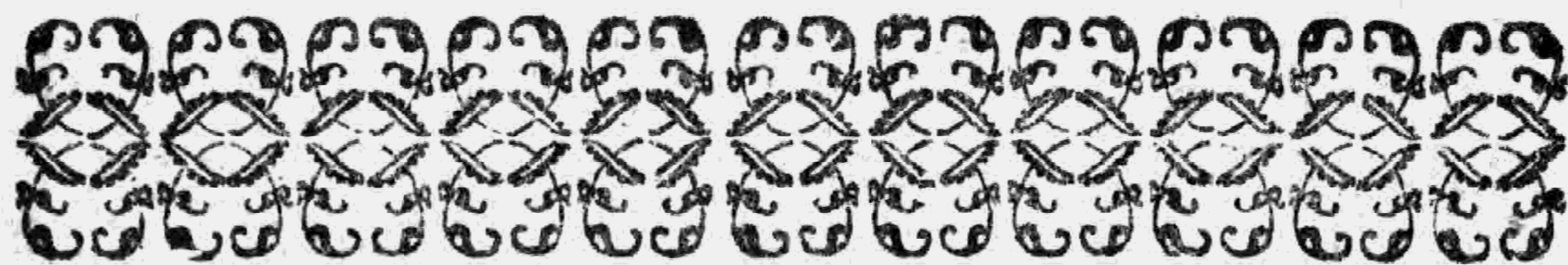
Appartamenti Reali.

Giardino nella Reggia.

Cortile della Reggia.

*Le Scene furono rara Inuentione
del Sig.^r Lodouico Burnacini,
Coppiere di S. M. C.*

BAL-



BALLI.
NELL' ATTO I.

Di Pretoriani.

NEL II.

Combattimento di Romani, e
 Persiani.

NEL III.

Di antichi Capitani Romani.

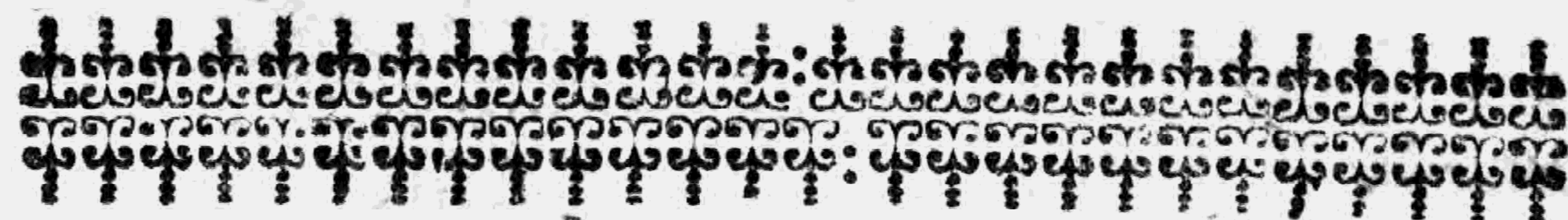


*I sopradetti Balli furono eccellentemente
 concertati dal Sig.^r Francesco Torti,
 Maestro di Ballo di S.M.C.*



*Il Combattimento fù ingegnosamente figu-
 rato dal Sig: Domenico dalla Vigna, Ma-
 estro di Spada della Maestà del Rè
 de' Romani.*

ATTO



ATTO PRIMO.
SCENA I.

Campagna con Trono, nel
 quale faranno tre sedie, una
 Imperiale nel mezo; l'altre
 due ne' fianchi, men pom-
 pose, ed in sito più basso. Nel
 prospetto le mura di Babi-
 lonia con una porta
 della Città.

Gordiano, ed Ottavio con
 Soldati Romani.

Gor:



Verreggian le Stelle
 Per Roma, e per mè.
 Di genti rubelle
 Già vinto l' orgoglio
 S' inchina al mio Soglio,

Si

2.

Si prostra al mio piè.
Guerreggian et. c.

Ottavio.

Cho. di Sold. Rom.

{ Guerreggian le Stelle
Per Roma, e per tè.

Gor: Hor la Parthia superba,
De l' incendio de l' Asia ultima uampa,
A uincer resta. Oggi daremo a' uenti
Le Romane bandiere;
E qual' uso è di mè, del commun Marte
Le uigilie, i perigli
Vo', che fian miei; le spoglie
Fian uostre, Eroi del Tebro, il cui ualore
Le palme a mè coltiua.

Ottavio.

Ch. de Sold. Rom.

{ Viua, Cesare, uiua.

SCENA II.

Megabise, e Detti.

*Viene Megabise con uno stile, per ferire Gordiano,
il quale scansa il colpo. Poi uien fermato da' Sol-
dati, ed Ottavio gli toglie di mano
il ferro.*

Meg: **A**Nzi mora. Gor: Fellone. Ott: Anzi a tè so-
Mà nel più fier sembiante, (lo,
Che spauentasse i rei, si dee la Morte.

Meg: Se la Morte io temessi,
Solo quà non uerrei frà tanti armati

Ad

3.

Ad incontrarla. » Hor mi spauenta, è uero,
» La mia non già, mà un fier dolor, che inuano
Verso Gordiano.

» Tentai la tua; che sepellir non seppi
» D' Asia ne le rouine

» La lor cagione. * Gor: E qual furor ti spinse?

Meg: Fedeltà di Vassallo,
Douer d' amante, auidità d' onore.
Con un sol colpo i danni
De l' infelice Rè, de la sua figlia,
De la mia uaga Oronta il sangue, ò i ceppi
Io uendicar tentai,
Ed illustrar la mia co la tua Morte;
Mà non arrise al bell' ardir la Sorte.

Gor: Hor', ò Guerrier, uedrai

Come trattar sà Roma i Rè già uinti.
Nulla d' Oronta io sò. S' al Fato cesse,
Colpa è del suo ualor; se il piè le aggraua
Laccio Roman, si spezzerà. Si doni
La uita a tè; uiua a miei danni stessi
Tal fedeltà, ch' anco nemica è bella.

Meg: » Degno hai de la tua Sorte,

» Cesare, il Cor; mà uile

» Megabise non l' hà. * La uita abborro,
S'usarla più non lice

Contro il suo donator. Sol frà tuoi doni,
D' Oronta, s' ancor uiue,
La libertà desio. L' armi sanguigne
Io ne trouai su 'l Campo;

Ciò

Ciò che sia di sua Sorte(» Ah uoglia il Cielo ,
 » Che al mio timor conforme ella non sia)
 Trà le tue schiere inuestigar ti piaccia.
 Questa effigie, se pure
 La sua Real beltà star puote ignota,
 D' Augusto a la pietà la farà nota.

*Porge a Gordiano il ritratto
 d' Oronta.*

Gor: Và pure, ò forte. Il tuo rifiuto stesso
 De la uita, che sprezzì,
 Degno ti fà. Se con ualore aperto
 Assalirai la mia, per sua difesa
 Hò spada, hò Cor ; se con insidie, forse
 Nume, che mi difenda auran le Sfere.

Or: » O di uirtù prodigio! *Meg:* Augusto inuitto,
 » Se renderamì ingrato il mio douere ,
 » La tua uirtù n' è colpa :
 » Ella co 'l tuo gran Cor mi sia discolpa.

Contro tè, contro il tuo Trono
 La mia uita io serberò.
 Perche sia tuo degno dono,
 Illustre a' danni tuoi la renderò. *Parte*

SCENA III.

Gordiano, Sapore, Misiteo,
 ed Ottauiò.

Mis: **S** V' l' apprestato Soglio

Cesa-

Cesare, ascendi, oue calcar tù deui
 Del uinto Perso il contumace orgoglio.
Gor: Meco tù siedì, ò del Romano Impero
 Anima, e Mente. *Mis:* Esorbitante onore,
 Ch' eccede i meriti altrui, torna a l'autore.

Sap: Serue al Fato ogni Mortale.
 La uirtù d' un petto forte
 Pagnar può contro la Sorte,
 Mà non basta a fuggir ciò ch'è fatale.

S' inchina al Trono.

Cesare, quell' innato
 Desio di libertà..... *Gor:* Sorgi, al mio fianco
 T' affidi, ò Rè. Sà Roma
 Vn ualor grande anche onorar nel uinto. (to.
Sa: Grà uirtù. *Mi:* Degno Augusto. *Or:* Eroico istin-
Sap: Quello al giogo seruil sì grande orrore,
 Che in discender dal Cielo
 L' anime segue, e assai maggior le grandi,
 Contro Roma irritò de l'Asia i brandi.
 » Fui uinto ; il Roman Fato
 » Fù di quello de' Persi assai maggiore ;
 » Pur godo almen, che nel cader dal Soglio
 » Caddi da forte ; ebbe la mia caduta
 » Orrore, mà non uiltà. Cadendo suelsi
 » A l' Aquila Romana (tendo
 » Non poche piume. Hor cedo a gli Astri, e at-
 » Da l' arbitrio Latino ,
 » Con petto indifferente, il mio Destino:

B

Gor:

6.

Gor: Rè, ti consola. Assai più chiaro, e grande
 Ti fero i tuoi disastri.
 Il pagnar fù uirtude,
 Fù Destino il cader. Cedesti a Roma,
 Cedesti a quel ualor, cui cesse il Mondo;
 Mà insieme, ò Rè, cedesti
 Al gran genio Roman, che di sue palme
 Non si serba altro frutto,
 Che del uincer l' onor. Ti rendo il Trono,
 Ed altro del tuo Regno,
 Ch' una fida amistà nou mi riseruo.
 Prendi; a' Romani amico sei non Seruo.

Gli porge la Corona.

Mis: Anima grande. *Ott:* Indole eccelsa. *sa:* E degna
 Di chi pari con Giove al Mondo impera.
 Hora d' Augusto è la uittoria intera.

Hai commune con Duci sì forti
 Quella palma, che il Campo ti diè;
 Mà pur questa, che in Trono riporti,
 Gran Regnante, sol propria è di tè.

Parte.

SCENA IV.

Gordiano, Ottavio, e
 Misiteo.

Ott. Signor, Messo Latin recò poc' anzi,

Che

7.

Che Virginia là bella,
 Del Diuo Pupien Cesarea prole,
 Con sue tede a bear mi
 E' già uicina. *Mis:* E che Drusilla è seco,
 Sua germana minor. *Gor:* Ne le tue gioie
 Non poca parte io prendo,
 Ottauio amico. *Ott:* Hor che di mia presenza
 Duopo il Campo non hà, deh mi concedi,
 Che a lei uada, permetti
 Che in quel bel uolto i miei piaceri affretti.
Gor: Vanne, anch' io seguirò. » Giust'è, che in lei
 » Non meno il proprio merito,
 » Che quel degli Aui, e del Consorte amico
 » Cesare onori. * A custodir la Reggia
 Da' militar' insulti,
 Che recente uittoria eccitar suole,
 Misiteo resterà. *Mis:* Come a tè piace.
Ott: Per le tue palme, ò Sire,
 Valor m' aggiungerà d' Amor la face.

Non è fortezza,
 Viltà non è
 Ne l' Alme amor;
 Mà prende in sè
 Le qualità dal Cor.
 In uil seno diuenta fiacchezza,
 In Cor forte diuenta valor.
 Non è fortezza et. c.

B 2

SCE-

SCENA V.

Gordiano, & Misiteo.

Gor: **M**isiteo, sia tua cura
Trà le mie schiere inuestigar, qual sia
D' Oronta il fato. Eccone quini impresso

Gli porge il ritratto d' Oronta.

Il Real volto. *Mis.* (Ahi che farà?) *Gor.* Mâ
Perche co' suoi bei lumi (dimmi,
Le mie uittorie ad illustrar non giunge
Sabinia, la tua figlia? *Mis.* (Il Ciel secondi,
Se il Ciel l' ispira, il generoso inganno.)
Sabinia, qual douea, qual' io l' imposi,
Di sua beata Sorte il primo invito
Pronta seguì; mà da le patrie mura
Appena uolse il piè, che 'l sen le accese
Di contumace febre
Vorace ardor, da la cui forza astretta
A Roma fè ritorno. *Gor:* Oh Dio! *Mis:* Mâ forse
Quanto più violento,
Più breue fia l' insulto. E sperar lice,
Che d' Augusto gli affetti
In quel felice seno il Ciel rispetti.

Ti consola con la speranza,
Ch' anco un giorno dei goder,
Negli amanti la tardanza
Dolce usura è del piacer.

Gor;

Gor: » Misiteo, la uil brama
» D' amoroso piacer ne l' Alme grandi
» E' il minor degli affetti.
Sol de' propri doveri
Ricordanza fedel ne le grand' Alme
Esser conuien l' impression più forte.
Questa a bramar m' induce
De la tua figlia, anco al mio sguardo ignota
Le tede a mè, sol per tè, care. *Mis:* (Ah troppo
Al ver m' apposi.) *Gor:* Jo sò, che lieue è questa
Mercede a la tua Fè; mà sei già tale,
Che più degna mercede
Dar Cesare non puote a la tua fede.

Se t' offro il proprio Trono
Nulla t' offro del mio,
L' ebbi da tè.
Sin co'l dar me stesso in dono,
Sol di grande dar poss' io (in mè.
Ciò che 'l tuo genio eccelso impresse

SCENA VI.

*Bosco d' Allori, & di palme, nel quale
sarà un Padiglione. Nel prospetto il
Fiume Eufrate con Ponte.*

Feraspe con seguito di Sol-
dati Persiani.

» **S**E di Roma per l' Impero

B 3

» La

- » La Fortuna si dichiarò,
 » Tù di lei non men possente
 » Deh seconda, alato Arciero,
 » L'alta impresa, ch' a la mia Mente
 » Da te stesso si dettò.
- » Già del Ponte i sostegni
 » In guisa indebolij, che tocco appena
 » Con Cesare cadrà, che primo ir suole
 » De le sue schiere a fronte. Entro quell' onde
 » La sete in lui s' estinguerà de' Regni.
 » Grand' opra inver, che i torti
 » Vendicherà de l' Asia, e assai più grande,
 » S'al Riual m' antepon nel Cor d' Oronta.
 » Mà qual forger quì miro
 » Di non vile Roman Tenda superba?
 » Forse a nuou' opra, e degna (serba,
 » Del mio ardir, del mio ardore il Ciel mi

SCENA VII.

Sabinia, & Virginia.

A 2 **E** pur grande la forza d' Amor.
 Di riposo non cura, nè d' agi;
 In delizie converte i disagi
 Al robusto soffrir d' amante Cor.
 E' pur grande la forza d' Amor.

Virg: Mà di, Sabinia amica, hor che 'l tuo merto
 Ti chiama al letto, al trono

Del

Del giovinetto Augusto, a quale oggetto
 Drusilla, mia germana
 Finger ti deui? *Sab:* Il Genitor l' impone.
 Egli è saggio; i suoi cenni
 Eseguir deggio, esaminar non lice.

Virg: » Mà Reali Donzelle
 » Le dubbie strade in region nemica
 » Profeguir sole? E de' guerrier seguaci
 » Rimandarsi anzi tempo
 » La custodia fedel? *Sab:* Comune a molti
 » Il forse graue arcano
 » Mal sicuro sarebbe, A farne scorta
 » Altri guerrieri amici
 » Succederan dal Campo, oue assai poco
 » Resta a noi di cammino, e fido il rende
 » D' Augusto la uittoria. Al Latin giogo
 » La cervice rubella
 » Piegò la Persia tutta,
 » Nemica un tempo, ed hor del Tebro ancilla.

Virg: Volino l' hore, e quella
 Rapida l' ali affretti, in cui dobbiamo
 Bear l' anima amante
 Tù d' Augusto, io d' Ottauio al bel sembiante.

Sab: Dio d' Amor, deh per pietà,
 Sin ch' io giunga al caro Nume,
 Le tue piume
 Per breu' hora al Tempo dà.
 Troppo lento Ei per mè uà.

B 4

Virg:

Virg. Nume Arcier, deh per mercè,
Sin ch' io giunga a' lumi, ond' ardo,
Il tuo dardo
Sprone fia del Tempo al piè,
Tropo lento Ei uà per mè.

SCENA VIII.

Feraspe, ch' esce dal Bosco con
seguito di Soldati Perfiani,
e Dette.

Fer. **M**iei fidi, queste belle, oue non lunge
bagna l' Eufrate inespugnabil Rocca,
S' adducan prigioniere.

Sab. Dispietato Destin! *Virg.* Stelle seure!

*Le due Principesse fuggono dentro il Padiglione.
Feraspe, ed i Soldati le inseguono.*

SCENA IX.

Oronta armata di tutto pun-
to, e Detti.

Oron. **P**iante ombrose,
Che difendete
L' erbe, e i fior da' rai del Sole,
Voi pietose

Al suo Fato deh nascondere
D' oppresso Rè la suenturata prole.

*Escono intanto dal Padiglione Feraspe, e le due
Principesse condotte per forza da' Soldati.
Oronta stà alquanto offeruando in disparte.*

Fer. Non di feruil catene
Violenza le tragga;
Mà seguano elle stesse il lor Destino.

Virg. Forte ancor ne le Donne è un Cor Latino,
Pria nel sangue Real di nostre uene
Rosseggeran sì vili spade. *Sab.* E pria
L' Eufrate non lontan tomba ne fia.

Oron. (Nobil coraggio.) O là? Son questi i uanti
Si fa auanti, alzandosi la uisiera.

Del ualor Perfo? Egregie spoglie inuero
Fanciulle inermi. Ite; l' impon la figlia
Del uostro Rè, cui ben può torre il trono,
Mà tor non può Fortuna
Ciò che di Rè gli han dato il sangue, e'l merito.

*Partono i Soldati, ed Oronta uà ad abbracciare
le Principesse.*

Amiche, il lor perdono
Oronta ui richiede, Oronta io sono.
Sab. O magnunimo core
De la tua stessa fama anco maggiore.

L'abbraccia, e poi entra nel Padiglione.

Fer: (Del mio Riuale a' danni
Strada mi s' apre.) » O non è colpa, Oronta,
» O' solo è colpa altrui quella, ch'è figli a
» D'astretta ubbidienza. *Jo, qual richiede
Obbligo militar, del souran Duce
I comandi adempij. *Oron:* L' iniquo ratto
Dunque il Duce t' impose? *Fer:* Egli, ch' acceso
De le vaghe straniere, a la mia fede
Si compiacque affidar l' arcano, el' opra.
Oron. (Megabise infedel!) Tù uanne, e al' empio
Di Reali Donzelle
Rattor perverso, e schernitor dirai,
Che tanto l' odierò, quanto l' amai.

Fer: Giust' è il tuo Sdegno sì,
T' offese, ti schernì
Quel Cor fallace.
Fors' altro Cor si dà,
Ch' è tutto fedeltà,
Mà pena, e tace.

Parte.

SCENA X.

Virginia, Oronta, ed Ottavio
da parte.

Virg: **A** Bbraccio in tè fin de la Patria stessa
L' amabile spauento, e nel tuo seno

Tute.

Tutta de l' Asia stringo
Raccolta la virtù. *Oran:* Maggior la trouo,
*S' abbracciano assieme, ed Ottavio stà os-
servando.*

Nel tuo gran core. *Ott:* (Eccola, O Dei! che
miro?)

Oron: » Hor l' abbattuta Reggia,
» Ch' io fuggia, qual Teatro
» Del Persiano opprobrio, a gli occhi miei
Cangia aspetto per tè. *Virg:* Tù di quest' Alma
» La più cara delizia iui farai.
Ott: » (Ah spergiura beltà! Che sento mai?)

Virg: Hor che d' Asia, ed' Europa gli Eroi
Pace gradita
Da l' armi inuita
A riposar;
Noi pugnerem trà noi
A chi più sappia amar.

*Virginia parte, ed entra nel Padiglione. Oronta
si cala la visiera, e uuol partire anch' ella; mà
se le fa auanti Ottavio.*

Oron: A la Reggia si vada. *Ott:* Anzi a la tomba,
Barbaro, gir dourai;

Ferma. *Oron:* Guerrier che rechi?

Ott: E guerra, e Morte. *Oron:* E guerra, e Morte
aurai.

SCE.

SCENA XI.

Gordiano a con seguito di Romani su'l Ponte; Ottavio, ed Oronta.

Gor: **V**asto Eufrate, che gli allori
Vai rigando a la mia fronte,
Sei pur grato a que' sudori,
Che in tè già sparse - - - Ahimè, ruina
il Ponte.

*Cade Gordiano co'l Ponte nel Fiume. Intanto
escono dal Bosco Ottavio, ed Oronta
battendosi.*

Ott: Morrai. *Oron:* Tù meco. *Ott:* O Dei! volo al
soccorso.

*Ottavio, vedendo la disgrazia di Gordiano, si
butta nell' Eufrate, per soccorrerlo; ed entrambi
come trasportati dal Fiume entrano in scena.*

Oron: Quì terminar non lice
L' interrotta tenzon; mà perche fuga
Il mio partir non creda,
D' Oronta i sensi in quella pianta Ei ueda.

*Si mette a scriuere con uno stile in un'
Allore.*

SCE-

SCENA XII.

Megabise, ed Oronta.

Meg: **P**er le suele erra, e si lagna,
Se la fida sua compagna
L' Vsignuol trouar non può.
Così afflitto, e mesto anch'io
L' Idol mio
Cercando uò.

• Mâ, se non erra il guardo,
• Oronta è quiui. Ah più che 'l guardo, il core
• La raffigura. * Amata Oronta? *Oron:* Ed osi?
Perfido, ed osi ancor? *Meg:* • Quale i bei lumî
• Sdegno improuiso offusca, onde lor sembro
• Così da mè diuerso? * Io son pur quello,
Che in uittima se stesso
• Arse al diuin tuo uiso; e quel pur sono,
Cui fosse ò mia gran Sorte, ò tuo consiglio,
Del tuo Cor festi dono.

Oron: Dono mal custodito: io me 'l ripiglio.

Mi ripiglio il Cor sì sì
Dal tuo perfido sen crudele,
Che d' un nobile Cor fedele
Più non è degno ricetto.
Dal tuo petto,
Che 'l tradì,
Mi ripiglio il Cor sì sì.

Parte.

SCE-

SCENA XIII.

Megabise solo.

Ecco paghi i miei uoti; Oronta uiue;
 »Mà infelice appagar de' uoti miei,
 »Se non uiue per mè. Cor, qual t'ingombra
 »Non usata uiltà? Viua la bella,
 Viua, benche d'altrui, benche m'uccida
 Co l'ingiusto rigor, che di nostr' Alme
 Il soaue commercio, ahimè, diuise.
 Mà quali note in questa Pianta incise?

Legge nell' Albero.

Ne' Reali Giardini,
 Latin Guerrier, s'hai forte core in petto,
 La nostra pugna a terminar t'aspetto.

Ah nò nò. Qual tù sia, guerrier superbo,
 Meco pugnar dourai. Perdoni Oronta,
 Se le sue palme usurpo,
 Per usurparmi i suoi perigli; uegga
 Sin ne' miei stessi inganni
 Qual sia la fede, e'l suo rigor condanni.

Morte faria per mè,
 Mia bella, il tuo rigor.
 Mà no 'l pauento nò:
 Sò ben, ch'ingiusto egli è,

E che

E che durar non può
 Nel tuo bel Cor.

SCENA XIV.

Gordiano, Ottauio, Vir-
 ginia, e Sabinia.

Gordiano, ed Ottauio escono dal Bosco, e s'in-
camminano uerso il Padiglione.

Alla lor uoce n' escono le due Principesse.

Ott: **C**Esare, a custodir la tua grand' Alma
 Vigila il Cielo. *Sab:* E' quiui Augusto. *Virg:* E seco
 L'amato Ottauio. *Ott:* »Ei giustamente a parte
 »Di tant' ufficio elese
 »La fedeltà d' Ottauio. **Virg:* A le tue piante,
 Souran Capo del Mondo, umil s'inchina
 Virginia. *Sab:* E insiem Drusilla.

Ott: (Impudica beltà! *Vers. Virg.*) *Gord:* (Beltà di-
 uina! *Vers. Sabin.*)

Regie Donzelle, anzi le due pupille
 De l' Aquila Romana,
 Prezzo minor, che di mortal periglio,
 L'onor de' vostri sguardi
 Costarmi non douea. *Virg:* De' tuoi fauori
 Ne scema il godimèto. *Sa:* e'l pregio accresce.
Gord: Mercè d' Ottauio, io spiro
 L'aure di questo Cielo,

»Fat-

» Fatto da voi più dolce. Ei de l'Eufrate
 » Tolsemi a' gorghi, oue mal fido Ponte
 » Seco mi trasse.* Hor se'l Real suo capo *Verso*
 A l'Impero serbasti, *(Ottauio*
 Cosa non hà l'Impero,
 Ch' al tuo gran merito inferior non sia.
 Tutto chiedi, ed aurai: te ne sia pegno
 Questa Cesarea destra. *Ott:* A miglior tempo
 I miei prieghi riserbo. Hora là doue
 Co l'Eufrate uicin termina il bosco,
 Farò, che sù la riuà
 Attenda i cenni tuoi legno uolante.
 (Di Virginia infedel fuggo il sembante.)

Virg: Lassa nè pur d' un guardo
 Degnò la Sposa? A tai rigori, oh Dio,
 Non è il mio core auuezzo.

Gord: Grà negligenza inuero. *Sab:* Anzi disprezzo.

Virg: Del Cor mio cara metà,
 Sposo amato, arresta il piè.

Sab: A sdegno egli mi muoue. *Gor:* Ell'a pietà.

Virg: O questa ancor ti prendi,
 Che in mè languendo stà,
 O' l' altra almen mi rendi,
 Che uiue solo in tè,
 O' Morte ad ambe dà.

Parte anch' Ella uerso il bosco, seguendo
Ottauio.

SCE.

SCENA XV.

Gordiano, e Sabinia.

Go **V** Aga Drusilla? o Cieli! *Sab:* E qual può *(mai*
 Turbar strano accidente
 Alma sì grande? » O mè infelice, ò lieta,
 » Se di noia, ò d' amore
 » In turbar sì grand' Alma io parte auessi.
Gor: » (Pur troppo; mà se inuano
 » Fuggo la fatal piaga, almen s' asconda.)
 » Bella, il tuo volto è tal, che i Cor di noia
 » Turbar non puote; e tale è il Cor d' Augusto,
 » Che di uani desiri
 » No'l può turbar, benche leggiadro, un uolto.
 » *Sab:* (Infelice, che ascolto?)

Gor: Di Sabinia mi turba

L' assenza, e la cagion. Dimmi, qual' era
 De l' inferma lo stato a l' hor, che a Roma
 Ritorno fè? *Sab:* Più di timore assai
 Lasciò, che di speranza; ed ella stessa
 Al sì lungo cammin, con questo foglio,
Porge una lettera a Gordiano.

Mi spronò, m' animò.

Gordiano legge la Lettera.

Gord: Mio sposo Augusto.

S' intempestiua Morte a tè m' inuola,

C

Di

Di Sabinia infelice
I primi, ultimi prieghi adempi, ò caro.
Deh fà, che del tuo core, e di mia Sorte
Drusilla ereda sia;
In lei ritrouerai l' anima mia.

» (Ahi che possente assalto
» A chi vinto esser brama?) E tè quà trasse
» Di genio nò, mà d'amicizia impulso?

Sab: Non s' ingannò l' Amica
Nel destinarmi erede
Del suo pudico amor, de la sua fede.

Se Fato acerbo, e rio
Di lei ti uol privar;
S' Alma trouar poi brami,
Ch' al par di quella t' ami,
In altro sen, che 'l mio
Non la potrai trouar.

Cor: (Il troppo dolce assalto ella rinforza.)
Di Sabinia il Ciel tolga
Così funesti auguri. *Sab:* Ed auer puoi
Co' i tenero il Cor per chi non mai
Sin' hor uedesti? *Gor:* In Misiteo la ueggo,
» Nel suo gran Genitor veggo la figlia,
» L' aino nel suo gran merito,
L' amo nel mio douer. *Sab:* Mà se tal fiamma
Estinguerà d' inuida Morre il gelo?
Gor: Poi mi daran consiglio il Tempo, e 'l Cielo.
» Non

» Non co' l' genio fallace,
» Mà co' l' ben de l' Impero
» Misurerò gli affetti. Alme diuerse
» Han vario istinto. Il uolgo
» Ama sol ciò che piace,
» Il grande ciò che dee. Di scetri è indegno
» Chi compiace a se stesso, e non al Regno.

S' a' tuoi rai, bella, non ardo,
Spera, spera,
Ch' a' tuoi rai forse arderò.
Mà se fida, ò menzognera
Sia la speme, io dir non sò.
(Ah sò ben, ch' al primo sguardo
Quel bel viso m' infiammò.

SCENA XVI.

Sala Regia.

Sap: **N**EL tuo fasto assai t' inganni,
Imperfetta Vmanità.
Giouentù robusta è in sè,
Mà di senno priua ell' è.
Viene il senno poi co' gli anni,
Mà il vigor manca, e sen uà.

Il giouanil' ardir troppo trasporta
D' Oronta il Cor. *Meg:* Di tè, suo padre, il
Di tè, suo Rè, l' autorità l' affreni. (senno,

Sap: Sì: co' l'guerrier Latino

La pugna impedirò. Vo' che deponga
L' ire importune, e da quest' Alma impari
D' Augusto a' meriti, e al mio dover conformi
Più miti affetti. *Meg:* Come?

Contro l'ingiusto usurpator Romano.
L' ire deporre? E qual' ascolto, ò Sire,
Nuovo, e al Regio tuo Cor stranier linguag-
Ah che la tua Fortuna in tè fauella, (gio?
Non già la tua uirtù. *Sap:* Nò: del mio Regno
Parla il commun riposo,
Parlan d' Augusto i benefizi, e parla
Il mio douere, e la Ragion: linguaggio
A sconigliato ardir forse straniero.

Meg: » Senti, mio Rè, deh senti,
» Ciò che la gloria al Real Cor ragiona.
» Fuman (dic' ella a tè) di stranier foco
» Le tue Cittadi; ed il Roman l' accese.
» Di Persiano sangue
» Gonfio è l' Eufrate; ed il Roman lo sparse.
» Nè de le tue Città, nè de' tuoi fidi
» Il destruttore, e l'omicida abborri?
» Gl' incendi, e 'l sangue a vendicar non corri?

Sap: » Nò, la gloria non è, che sì fauella,
» Mà impotente vendetta,
» Che risarcir credendo
» L' antiche offese, altre più graui affretta.

Meg: Ah mio Sire, obliar dunque potesti,
Che dal crine il diadema
Cesare ti strappò? *Sap:* sì, l' obliai

A l' hor che su' l' mio capo egli 'l ripose.

» E solo mi rammenta
» Perdite sì felici il gran uantaggio,
» Che perdendo acquistai. Da la mia fronte
» Debile ei cadde, e ui tornò più fermo.

Meg: Mà non sì luminoso. Oh quanto perde
De la sua luce, hor ch' è de' tuoi nemici,
Non sò se debbia dir, dono, ò rifiuto.

Sap: Non più. Fato è, ch' a Roma
Quanto egli è vasto il Mondo offra tributo.

Meg: Ed esser può sì parziale il Cielo,
Che per formarne a' soli Augusti un trono
Voglia ogn' altro depresso?
S'è Fato, io pugnar uo' co' l' Fato istesso.

Un Cor sicuro, e franco
No' l' riconosce nò:
Fato è l' huom forte a sè.
Sin, ch' aurò spad' al fianco,
Mai forza auer non può
Forza di stelle in mè.

Parte.

SCENA XVII.

Sapore, ed Oronta.

*Viene Oronta con uno scudiere, che avrà
le sue armi in un fardello.*

Oron: **N**EL Giardin de la Reggia
Cotest' armi tù reca. *Sap:* Ed a qual' uso?

Verso lo scu-
diere.

Oron: A feroce Roman prouare intendo,
 Ch' a noi nel gran conflitto
 Sola mancò Fortuna,
 Mà non valore. *Sap:* Innopportuna proua,
 Armi il tempo non chiede. (scioglie)

Oron: Le chiede impegno. *Sap:* Il mio voler lo
 Obbligo te n' assolue affai più forte,
 L' esser mia figlia. *Oron:* E questo illustre nome,
 Che m' obbliga a gran cose,
 Ciò che detta l' onor, uol, ch' adempisca,
 Deh genitore.....*Sap:* E questo nome istesso,
 Che sacro esser ti dee, uol, ch' ubbidisca.

- » Rè comandar potrei;
- » Mà basta al nobil Cor di Principeffa
- » Consigliar padre. Odio, ed amore, o figlia,
- » Sono del volgo vil privati affetti.
- » Lor sopraffa il Regnante,
- » Se di Regnante ha l' Alma. Egli la serba
- » indifferente, e quanto sol richiede
- » L' interesse del Regno, ed odia, ed ama,
 De la Persia l' Impero
 In uasero i Romani :
- » L' odio fù in noi fortezza; eran nemici.
 M' han ridonato il trono :
- » Colpa l' odio farebbe; amici hor sono,
- » Troppo, Oronta, di sangue
- » Sin' hor s' è sparso; ò 'l tuo si versi, ò 'l loro,
- » Fiumi a mè costeria di pianto amaro :
- » A un padre, ad un' Amico ei troppo è caro.

Oron:

Oron: Di questi del tuo Regno
 Desolatori amici un sol ne lascia
 Di provocata spada al giusto Sdegno.
 Sì, lascia, che in vendetta
 Di tante nostre schiere, un sol n' uccida.

Sap: Taci. Ne le mie stanze
 Si depongan quell' armi. A uoi, miei fidi,
 Impongo invigilar, che i miei diuieti
 Contumace non franga, e non mi sforzi,
 Che se di figlia ella i doueri oblia,
 Deposto l' esser padre, io Rè mi sia.

Oron: Co' tuoi Sdegni sì dolci, e sì cari
 Sò, che parla di padre l' amor;
 Mà con sensi pur troppo contrari
 Il tuo sangue mi parla nel Cor. *Part.*

SCENA XVIII.

Sapore, e Feraspe.

Fer: **S**ire, pur senza effetto
 Merto diuiene un tentatiuo illustre.
 « L' idea d' un' opra eccelsa
 » E' in man d' un gran valor, d' una gran fede,
 » Mà n' hà l' adempimento in man Fortuna.
 » Quest' adempir non uolle,
 » Che la metà d' un' alta impresa. *Sap:* E quale?

Fer: D' infidioso Ponte
 Improvisa caduta,

Ed io l' autor ne fui, feco nel' Onde
 Cesare trasse. *Sap:* O Dei! *Fer:* Mà ne'l sottrasse
 Ah troppo forte il suo Destin. *Sap:* (Risorge
 L' Alma dal graue orror.) Questo è, peruerso,
 L' illustre tentativo?

» E l' opra eccelsa, e l' alta impresa è questa?

» Qual' ella sia, ben dimostrò l' euento;

» Ben dimostrò, che son di Giove in mano

» L' Alme de' Rè; Ti dimostrò, fellone,

» Che l' attentato enorme

» Non s' approvò dal Cielo; e'l tuo castigo

» Ti mostrerà, come da mè s' approvai.

O là? D' aspre catene

Il traditor si cinga, e a la uendatta

S' abbandoni d' Augusto

S' auusi Misiteo. *Fer:* Tal premio acquista

La mia fede? *Sap:* Qual Fè? Con frod' indegno

Affalir sì gran vita?

Fer: Vita è pur d' un nemico. *Sap:* Hor non è tale;

Mà fiasi, anco a' nemici esser dee sacra

L' Alma d' un Rè, d' un Grande. » A' miei fedeli

» Chiedo valor, non tradimenti. Abborro

» Un sacrilego esempio,

» Che in mè temer potrei. Qual Rè sicuro

» Sarà su' l' trono stesso,

» Se co' l' nome di fede

» Virtù s' appella un temerario eccesso?

Fer: Signor, s' errò la man, retta è la mente;

Il disegno fù zelo,

Se colpa è l' opra. *Sap:* Al tribunal d' Augusto
 Le tue discolpe adduci. Egli è l' offeso.
Fer: Deh pietà. *Sap:* Speri invano,
 Che pietà non douuta il Cor mi moua.
 Rè, c' hà pietà de' rei, le colpe approua.

Cosa umana è la pietà:

Mà s' auer deue il Sourano

Non sò che più de l' umano,

Ella spesso nel Rè colpa si fa.

SCENA XIX.

Misiteo con seguito de' Preto-
 riani, e Feraspe.

Mis: **E** Questi il reo del sacrilegio orrendo?
 De la Persia il Sinon? *Fer:* » se non più miti,
 » Giudici almen più giusti,
 » Che 'l proprio Rè, gli miei nemici io spero.
 » Sò, che Latin' Astrea premia le proue
 » D' una gran Fè. *Mis:* Sì, mà punisce quelle
 » D' iniquo inganno. * *Fer:* In Capitan sagace
 Gli stratagemmi in guerra
 Son pur uirtù. *Mis:* Mà non l' insidie in pace.
Fer: » Souente è sol Fortuna,
 » Che le distingue, e lor dà nome. Sono
 » Colpe negl' infelici
 » Quelle, che son uirtù ne' fortunati.
 » Forse contro Sapore in tè farebbe

» Pregio d' ardire inuitto

» Ciò che contro d' Augusto è in mè delitto.

Mis: » Erri, fellow, se co'l tuo core il mio

» Misurar forse credi. Alma Romana

» Nel suo valor sicura,

» Palme onorate acquista sì, non fura.

Fer: Deh magnanimo Eroe, per quell' istesso
Tuo genio eccelso, a mè perdono impetra.

Mis: (Mai disgiunta non uà dal tradimento

La viltà del temer.) Mà non hà petto

Per sostener di Morte il fier semblante

Chi l' ebbe ancor bastante

D' un tal delitto a sostener l' aspetto?

» Hor, sin che più tremenda egli la uegga

» D' offeso Augusto in uolto,

Dentro oscura prigion, tomba a' uiuenti,

Incominci a morir ne' suoi spauenti. *Parte.*

Fer: Crudo Amor, Sorte rea, Numi tiranni!

Il morir dunqu' è mercede

Di sì gran fede?

Di tanti affanni?

Folle chi crede

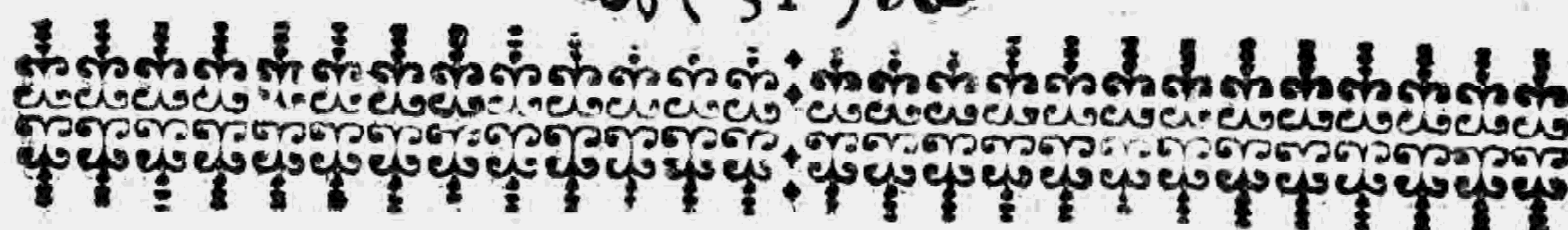
A' uostri inganni.

Crudo Amor, Sorte rea, Numi tiranni!

Viene condotto via Feraspe.

Segue Ballo de' Pretoriani per l' allegrezza d' esser Gordiano uscito illeso dal Fiume.

ATTO



ATTO II.

SCENA I.

Appartamenti Reali con
duo Tauolini, in uno de'
quali faranno le uesti femi-
nili d' Oronta; nell' altro i
braccialetti, lo scudo, l' el-
mo, e la spada d' Ottauio.

Virginia, Sabinia, ed Oronta,
che finisce di uestirsi l' armi
d' Ottauio.

*Damigelle, che l' aiutano a' uestirle, e le uan por-
gendo le sudette armi.*

Virg: **P**Erche destra, e Cor sì forte
Io non hò, per trattar l' armi?
Hor farebbe egual mia Sorte
O' morire, ò uendicarmi.

Intan-

Intanto Oronta aurà finito d' armarsi.

Oron: Amiche, affai ui deuo :

Mercè del fauor uostro, ignota a' Perfi
De' paterni risguardi, e de' custodi,

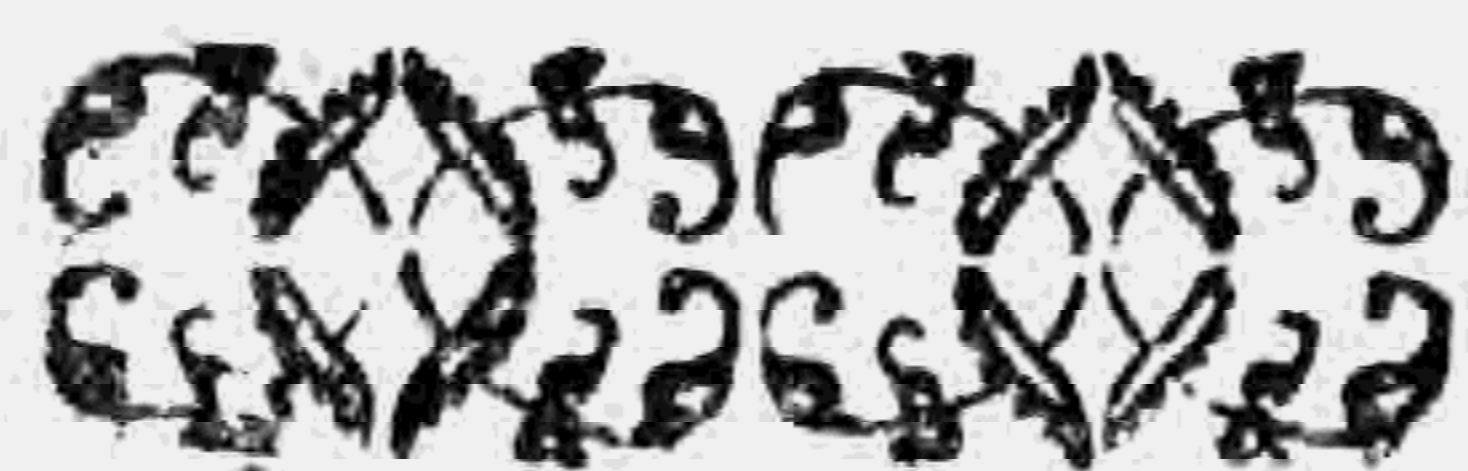
» Che offeruano i miei passi,
Ingannerò le diligenze ; e spero
Di quest' armi Romane, a mè ben note,
Mostrarmi non indegna. *Virg:* » Anzi in tè sola

» Racquisteran quel pregio,
» Cui denigrò d' un Cavalier spergiuro
» La rea perfidia. * *Sab:* Elle d' Ottauio sono.
A le prossime stanze

Ne fù lieue involarle, hor ch' egli al Tempio
Cesare accompagnò. Perche non possa
L' arcano ella tradir, questa si toglia,
Non propria al tuo gran Cor, feminea spoglia.

*Dà le vesti d' Oronta ad alcune Damigelle, che
le portano via.*

Và, combatti,
Vinci, abbatti
Quell' infido, che t' oltraggiò.
Nè s' usurpi empia Fortuna
Nel tuo core parte alcuna,
Ch' a noi tutto si donò.



SCE.

SCENA II.

Oronta, e Virginia.

Oron: **D'** Ottavio dunque eran quest' armi ?
ed egli

T' offese ? ti tradì ? *Virg:* Pur troppo, oh Dio !

Oron: Hor ti consola: Il tuo nemico è il mio.

» Non già co' l' Perso Duce,
» Qual simulai, mà con Romano ignoto,
» E ch' Ottavio egli sia, mostran quest' armi,
» Contraffi il fiero impegno. * *Virg:* Ah Princi-
peffa,

E così dunque?..... *Oron:* Ad ingañar m' astringe
Ne le Romane amiche
I lor giusti rispetti
Necessità d' onor. Deh, tù condona
Il magnanimo inganno, hor che pur serue
Degli tuoi Sdegni a la giustizia. *Virg.* Ahi lassa !

Oron: Per tè, per mè guerreggierò ; le pene
Paghi ad ambe un sol sangue,
E faccia due uendette, un sol castigo.

Virg. Nò, Principessa. A' Numi
Lascio le mie uendette :

Essi fur meco offesi, ed han faette.

Oron: » Non uedi, ch' al mio braccio
» Le raccomanda il Cielo ? Il Ciel, ch' inuano
» Cosa non opra, a mè con lieti auguri

» Ne

» Ne l'armi del nemico
 » E co' l' fauor di tè, cui tanto offese,
 » N' anticipò le spoglie. Esser può mai
 » Più chiaro in Terra il fauellar del Cielo ?
Virg: » S'egli così fauella,
 » Meco barbaro, e fiero è 'l suo linguaggio.
 Deh magnanim' Amica,
 » Più del Cielo pietosa esser tù uoglia.
 T' arresta da una pugna, oue confusa
 Io farei ne' miei uoti. Amo in Oronta
 Di mè la miglior parte, e l'altra adoro
 In Ottavio anco infido; abborro in lui
 L' infedeltà, mà non la vita, e solo
 Bramo il suo Cor, mà nõ il sangue. » Ah prima
 » Passi per questo seno
 » Il mortal ferro. * *Oron:* E questa
 Tua sì nobil pietà nuoce a l' ingrato;
 Più colpeuole il rende,
 Nè smorza il mio furor, mà più l' accende.

Per lui serba del tuo bel Cor
 Tutti i uoti, nessun per mè.
 Se in Cielo saliranno
 La Morte affretteranno,
 A l' empio ingannator,
 S' ingiusto il Ciel non è

*Parte Oronta, e Virginia la segue, per arre-
 starla. Intanto sopraggiunge Ottavio, che
 stà offeruando in disparte.*

Virg: Deh ferma, ascolta ancor, t' arresta, ahimè!

SCE-

SCENA III.

Ottavio solo.

S' Hora il Ciel non vibra fulmini,
 Quando mai gli vibrerà?
 S' hor la Terra
 Non disserra
 Le più cupe sue uoragini,
 A qual' uopo l' aprirà?

» Impudica, spergiura, e quanto indegna
 » Del nome di mia Sposa,
 » Altrettanto ben degna
 » Di qualunque altro opprobrioso, e uile
 » Dar può l' infamia. Ella d' un fallo enorme
 » Non paga nel reo Cor, se non l' aggraua,
 Nel' armi de lo Sposo il drudo asconde?
 Al drudo in sicurezza
 Cangia quell' armi stesse,
 Ch' esser dourian spauento; ed a lo Sposo
 Cangia d' infame approbbrio in rei stromenti
 L' armi stesse, che furo
 Stromenti di sua gloria? Ah, mà s' inganna,
 Se insiem con l' armi Ei crede
 Auermi tolto il Cor. » Vo', che le renda,
 » Mà con tutto il suo sangue; e uo', che questo
 » Fuor de l' impure uene
 » Cangiando qualità, n' astringa quanto

» Nel

» Nel sen lasciuo han di uiltà contratto.
 » A questo petto intanto
 » Serva d' armi il furor. * Da braccio inerme
 L' adultero peruerso,
 Vile, qual si conuiene, abbia la Morte:
 Vn lasciuo non dee morir da forte.

*Mentre uuol partire, uede uenir Gordiano,
 e si ferma. Tornano intanto da stanze
 opposte Virginia, e
 Sabinia.*

SCENA IV.

Gordiano, Virginia, Sabinia,
 ed Ottauio.

Gord: **G**ÌÀ nel Tempio in marmi, e in oro
 Del Ciel uidi espressi i Numi;
 Ed hor quì, mie belle, adoro
 Terrene Deità ne' uostri lumi.

Virg: Cesare, co'l ualore
 Garreggia in tè la gentilezza. **Sab:** E tutto
 E' grande in sì gran core.

Gor: » Per non fraudar de la douuta pompa
 » Sì nobil' Imenei, pochi altri Soli
 » Di nostr' Aquile i voli
 » S' arresteran. * Mà tace Ottavio? E nulla
 Parlan del suo bel foco

Nè

Nè la voce, nè il guardo? **Virg:** » Ah ingrato!
Ott: (Ah infida!)

Gor: » Se 'l silenzio è rispetto
 » D' Augusto a la presenza, hor te n' assolue
 » El' amicizia, e la cagion sì bella;
 » S' è freddezza, il condanna
 » De la tua Sposa e la beltade, e 'l merto.

Ott: Souran Monarca, è questo il tempo, in cui
 I miei prieghi serbai. **Gor:** Chiedi. **Ott:** Sol bra-
 Ch' a Roma si rimandi (mo,
 Virginia. **Virg:** Traditore! **Sab:** Ingiusti prieghi.
Gor: Richiesta inaspettata. **Ott:** E che succeda
 Drufilla, sua germana,
 Al mio talamo. **Gor:** (Oh Cieli!) **Virg:** (Ahi
 Sorte!) **Sab:** (Oh Dio!)

Gor: (De l' amata bellezza
 Perder la speme?) **Virg:** (Esser così schernita
 Da un' infedel?) **Sab:** (Con mal gradito amante
 Cambiar l'amato Augusto?)
Gor: (Ahi perdita!) **Virg:** (Ahi perfidia!) **Sab:**
 (Ahi cambio ingiusto!)

Gor: Mà il Romano Senato,
 Che dirà, se d' un Cesare la figlia,
 Se tal bellezza Roma
 Schernita si rimanda?
 Dch meglio, Ottavio, pensa, e poi dimanda.

Ott: A bastanza pensai. Non si ritolga
 Ciò che Augusto concesse.

Gor: Irreuocabil son le sue promesse.

D

(Sorgi,

(Sorgi, core abbattuto, e in sì gran passo
Non mi lasciar.) Quanto a mè lice....(O Nu-
Che violenza!) E quanto (mi
Pende dal mio voler, sia tua Drusilla.
(Ah pure il diffi!) *Sab:* (Il duolo (la.)
M'opprime il sen.) *Ott:* (Di gioia il Cor mi bril-
Gor: A' suoi paterni Lari,
Quando tempo ne fia,
Virginia tornerà. *Virg:* (Che tirannia!)

Gord: Con la costanza, ò belle,
Si uince ogni martir.
Se Fato
Spietato
V' inuita a languir,
Sia rimprouero de le Stelle
Cor magnanimo nel soffrir. *Parte.*

SCENA V.

Virginia, Sabinia, ed Ottauio.

Ott: **D**Rusilla amata.... *Sab:* Parti
Nè con uane lusinghe in questo petto (ne,
Innasprir l'ire. *Virg.* Ottauio ingrato.... *Ott:* Van-
Nè raddoppiar l' orror co' l tuo tuo sembiãte
A queste luci. Idolo mio. *Vers. Sab. Sab:* Non corsi
Tante strade per tè, nè i patrj tetti
Per tè lasciai. *Ott:* Deh non m'affligger più.
Sab:

Sab: Quel, che in Asia mi trasse, ah non sei tù:
Virg: Io per tè uenni, io de la patria gli a i
Lasciai per tè; per tè, crudel, m'esposi
A' perigli, a' disagi
Di sì lungo cammin, per tè, c'hor paghi
Di frodi, e crudeltà gli affetti miei.
Ott: Quella, che fosti in Roma, ah qui non sei.
Deh, mio Ben, perche mai *Verso Sab:*
Vn core sì gentile,
Meco da sè diuerso, è sì spietato?
Sab: Amor non merta un Cavalier' ingrato.

Amor, se no 'l sai,
Vn lan po è quà giù
Del sommo splendor;
E solo co' rai
Di bella uirtù
S' imprime nel Cor.

*Parte Sabinia, Ottauio la uuol seguire, mà
Virginia lo ferma.*

SCENA VI,

Virginia, ed Ottauio.

Virg: **F**Erma, Ottauio infedele.
Se forse nel mio uolto hor più non troui
Quella Virginia, a gli occhi tuoi sì uaga,
Almeno in questo Cor troui la stessa

Virginia amante. Ah tu non sei più quello,
 Già si uago a quest' Alma ;
 Quell' Ottauio non sei, ch'era a' Romani
 Di fido amor l' idea. Mà quale, ah! lassa,
 Sì di Cor ti cangiò stella nemica ?
 Or: Non è degna d'amor donna impudica.

Da un bel uiso tal' hor nasce,
 Mà souente more in fasce,
 S'alimento Amor non hà.
 Sua genitrice
 E' la beltà ;
 Mà sua nutrice
 E' fedeltà.

Parte.

SCENA VII.

Virginia sola.

Impudica Virginia ? E a sì gran colpo
 Resse il mio Cor ? Dunque il Real mio sangue,
 Anzi gli Altri maligni,
 Per farlo più infelice, il fer sì forte ?
 Oh Cieli ! e d'impudica al nome solo
 Non gelò ? non si transe ? E ancor respira
 Quell' aria auelenata,
 In cui sonò l'orribil nome ? E ancora
 Respiri si funetti
 Non son gli estremi ? Ah che s'a tali oltraggi

Vn

Vn core non si spezza,
 E' del core uiltà, non è fortezza.

Sì t' intendo,
 Misero Cor.
 La Morte in tè scoccò
 La sua letal faetta ;
 Mà in aria l' arrestò
 L'amor de la uendetta ;
 E de l' oltraggio orrendo
 In uita ti sostien lo stess' orror,

SCENA VIII.

Giardino nella Reggia.

Megabise, ed Oronta armata
 di tutto punto.

Megabise aurà la uisiera alzata.

Meg: **O**D' April fugaci onori,
 Vaghi lampi uegetabili,
 Siete imago degli amori,
 Cari sì, mà non durabili.

*Soprauiene Oronta con la uisiera mezo alzata,
 uedendo Megabise, resta attonita.*

Oron: (Che ueggo ? Megabise

Contro mè per Ottauio?) *Meg*: Ecco pur giunge
 La uittima, ond' io plachi
 D'Amore il Nume. Hor' auuedrassi Oronta,
 Qual' Ei sia Megabise. *Or*: (Egli in quest' armi
 Rauuisa Oronta, e contro Oronta ardisce
 L'armi impugnar? *Meg*: Di tua propizia Sorte
 Ostacolo improuiso
 Ti sotragge al ualor di quella spada,
 Ch' ofasti prouocar; mà uien la mia
 A punir tant' orgoglio. *Oron*: Al cambio, forse
 Per tè fatale, e qual furor t'induce?
Meg: Amicizia, ed amor. *Oron*: (D'Ottauio, ò Cieli,
 L'amor d'una Romana il rende amico.)
Meg: Che più si tarda? In uece sua quà uenni
 Teco a pugar. *Oron*: Fellone,
 In uece sua t' accetto;
 Che sei del mio furor più giusta meta.
 Sù meco uieni, oue il uicin boschetto
 N'offre più fedel campo. Alcun non sia,
 Che t' inuoli a la Morte, e a l'ira mia.

Si ritirano per combattere.

SCENA IX.

Misiteo, e Sabinia.

Mis: **N**EL Mar de la uita
 Precipita absorto

Mai

Mal cauto Nocchier.
 Per giungere al Porto,
 E sol calamita
 A l'huomo il saper.

Dunque in Cesire troui
 Ciuità, non amore? Ed egli stesso
 D'Ottauio a gl' Imenei
 Ti destinò? *Sab*: Sol' ama
 Sabinia nò, mà la tua figlia; in lei
 Più che il suo uolto, ama del padre il merto.
 » Se pur' ama Sabinia, ama non quella,
 » Ch' al guardo gli è presente,
 » Mà quella ch' a la mente
 » Gli commenda il douer; non uista Ei m'ama,
 » Vista non mi gradisce: Onde in quell' Alma
 » Genio non è, mà sol uirtù l' amore.
 Quindi ad un tempo misera, e felice
 A mè inuidio me stessa. O non più uditza
 Violenza fatale!
 Hò gelosia di mè, son mia riuale.
Mis: Segui, figlia, il tuo Fato. Al Roman Duce,
 Meta minor, mà più sicura, uolgi
 I propri affetti. *Sab*: E deggio
 Precipitar dal trono,
 Pria di salirui? *Mis*: E deui
 Fuggirne la salita,
 Per non trouarui i precipizi. » E' meglio
 » Mediocrità contenta,
 » Che affannosa grandezza. Il Trono, ò figlia,

D 4

» Senza

» Senza l' amor d' Augusto
 » Non teatro di fasti,
 » Mà rupe di rouine a tè farebbe.
 » Tale Ottaua il prouò. *Sab:* Mà Gordiano
 » Affai diuersa hà l' Alma
 » Da quella di Neron. *Mis:* Mà Nero stesso
 » Pria, che l' horror di Roma,
 » Fù sua delizia. E' Gordian dotato
 » D' ogni Regia virtù: Mà chi t' accerta,
 » Che non si cangi? e che 'l uolere in lui
 » Violentar gli affetti
 » Non affretti il cangiarsi? Un Real fiume
 » Sin c' hà libero il corso,
 » Placido uà; mà s' argine s' oppone,
 » Altier si gonfia, e impetuoso innonda.
 Che farebbe di tè, s' Augusto acceso
 Di beltà più gradita
 Lasciasse a tè di Sposa,
 Se pure te 'l lasciasse il nome solo?

Sab: Ah Genitor, tù formi
 D' un tuo dubbio sospetto
 Non dubbioso tormento a un uero affetto.

Mis: Il mio non è, qual credi,
 Vano timore; egli è certezza. Augusto
 Occupata hà già l' Alma;
 Da l' amor tuo l' arresta
 Più forte amor. La tua riuale è questa.

*Le porge il ritratto d' Oronta chiuso nella scasoletta.
 Mentr' ella uuol, aprirlo, si uede venir Gordiano.*

Sab:

Sab: Ah crudel gelosia,
 Qual mortifero tosco al Cor diffondi!
Mis: Ver noi Cesare uien; l' effigie ascondi.

Sabinia nasconde il ritratto.

SCENA X.

Gordiano, e detti.

*Viene Gordiano sopra pensieri. Misiteo, e Sabinia
 si ritirano in disparte.*

Gord: **F**iori amanti, uoi godete,
 Che nel sen lieti accogliete
 Quell' aurette
 Lasciuetta,
 Che u' inuaghì.
 Il mio Cor non fà così.

Mis: Vdisti? *Sab:* Ah troppo il Cor geloso udi.

Gord: Al mio Cor, se no'l sapete,
 Troppo è amara,
 Se ben cara
 La faetta,
 Che 'l ferì.
 Fiori amanti, uoi godete;
 Il mio Cor non fà così.

Mis: Signor, da Roma appunto
 De l' estinta mia figlia

Co l'annunzio funesto un Messo è giunto.

Gord: Sfortunato accidente. *Sab:* (Ah troppo è vero,

Ch' ella al gioir morì.) *Gord:* » Di tè mi pesa,

» Che la cara perdesti unica prole; (*Verso Misiteo.*

» Di mè, cui chiusa hà 'l Fato

» L' unica uia di palesarmi grato.

Mis: Pur' il Campo, ch'attende

Dal tuo gran sangue un degno erede al tro-

Al tuo talamo brama (no,

Condegn' Augusta. *Sab:* (Ahi lassa!)

Gord: (Che perfidia de' Fati! » hora, che sciolto

» Morte hà 'l impegno, e lice amar Drusilla,

» Hora men lice: Ella d' Ottauio è Sposa.)

S'altro per tè non posso,

Mio fedel Misiteo, di Roma il Soglio

Riconosca da tè la nuoua Augusta.

L' eleggi tù; se non il sangue, almeno

A tè l' elezion figlia la renda.

Sab: » Hor ben potresti.... *Verso Mis:* *Mis:* Taci.

Gord: Errar non ponno,

» Sempre che seguiran gli affetti miei

» La tua gran Mente. A tuo voler disponi

» Di questo core, in cui

» Ad ogni affetto il suo douer sopraffa.

» Sei saggio, sei fedel. Tanto a mè basta.

Sab: (Ah men cauto il uorrei.) *Mis:* Monarca ec-

Prodigi ala mia fede oprar conuiene, (celso,

Perche risponda ad un fauor, che troppo

I mer-

I meriti miei formonta.

(Vadasi al Perso Rè, chiedasi Oronta.)

Sù preparati a gioir.

Gord: (Anzi a gemere, a penar)

Sab: (Ed io misera a languir.)

Mis: In duo bei rai

Le mete aurai

De' tuoi desir.

Gord: (Mà il mio Cor non pon sanar

Se non quelli, che 'l ferir.)

Parte Misiteo.

SCENA XI.

Gordiano, e Sabinia.

Sab: Così Cesare adempi

De l' estinta Conforte

Di Sabinia, a tè cara, i prieghi estremi?

Gord: Ah dolce tirannia!

(Mà tirannia penosa a l' Alma mia.)

Sab: Vedi, ch' Ombra dolente,

Tutta già nel mio uolto, a tè s' aggira.

Odi, ch' Ombra infelice,

Ed è lingua il mio pianto, a tè sì dice.

S' al tuo core io fui gradita,

Se uerace fù il desio,

Perche sprezzì ciò che in vita

Resta ancora del Cor mio?

Gord:

Gord: (Del traboccante amore i sensi appena
Reprimer posso) Io di Sabinia amata
Già i uoleri adempij,
Quanto dal mio douer mi fù permesso :
Anch' in Ottauio io ti donai me stesso.

» Che brami in mè ? L' Impero ?

» Pur legge d' amistà d' Ottauio il rende ;

» Le palme ? i lauri ? Ei de' Romani è il Marte ;

» Questo core ? quest' Alma ? Ei n' è gran parte.

Sab: Cesare , in tè non bramo

Altro che tè : la tua uirtù sol' amo.

Gord: » S' ami pur la uirtù , bramar non deui ,

» Ch' ingrato io sia , che franga

» Di Cesarea promessa

» Il forte, il sacro, indissolubil nodo.

Se la uirtù pur' ami , il fren con essa

A' desiri impor dei.

Io non ti posso amar : d' Ottauio sei.

Quella beltà ,

Che 'l douer mi darà ,

Sol' amar uo'.

S'al Cor grata non farà ,

Anco non grata al core io l' amerò.

Sab: E disamata ancor t' adorerò.



SCE-

SCENA XII.

Oronta , Megabise , ed Ot-
tauio.

*Viene Oronta difendendosi con meza spada ,
la cui punta si uedrà conficcata nello scudo
di Megabise.*

Oron: **D**Eh chi mi porge un brando ? *Ott:* (E
qui 'l nemico.)

Meg: Cedi. *Oron:* Oue il ferro manca ,
Il Cor supplisce. *Meg:* O tù qualunque sia , *Verso*
Guerrier Roman , deh presta *ottauio.*

A Romano Guerrier l' amico brando ;

» Onde in pari tenzone estinto Ei cada ;

» Ch' al mio ualor nessun uantaggio aggrada.

Ott: Anzi a lui porgi il proprio ferro , e cedi
La pugna a mè douuta.

Ottauio son, che te ne prego ; » e questi ,

» Ch' aggiunse a l' odio antico

» Recenti oltraggi, è mio fatal nemico.

Oron: Sol ch' una spada a mè si rechi, e poi

Contro una Donna ambo u' unite, ò forti

Di Reali donzelle ingannatori.

Basta Oronta à punir duo traditori.

Meg: (Oronta ? oh Dio !) *Ott:* (Che sento ?) *Meg:* Ecco
il mio ferro,

Presenta la sua spada ad Oronta.

Mà

Mà sacrilego ferro,
Ch'ufai contro il mio Nume. Ei, che stromento
Fù de l' error, de la uendetta hor sia ;
Prendilo, e il Cor mi passa : Egli è pur reo,
Che tè, Cor mio, non riconobbe. *Oron* Oronta
Non rauuifasti ? *Meg* Al fiume in riuà io lessi
L'alta disfida in un' Alloro incisa.

Oron Ella ad Ottauio era diretta. *Ott*: Al guardo
La Sorte non l'offerse. *Meg*: Io, che sol uolli
Per tè pugnar, deluso
Da l' armi ignote, ah contro tè pugnai.

Oron: Strano accidente. *Ott*: Anch'io deluso errai:
Perdona, ò generosa ;
Amante io ti credei de la mia Sposa.

- » Più che al core, a prò d'essa eloquente,
- » Di quest'occhi a l'accuse credei.
- » Deh condona un' errore innocente,
- » Di cui sola cagione tù sei: *Parte.*

Oron: Volger'egli douea gli Sdegni, e l'armi,
Perfido, contro tè, che ne tentasti
La rapina lasciua. *Meg*: Io di rapine
Lasciuo autor? *Or*. Feraspe il disse: *Me*: Ei mente.
Cessi, ò bella, il rigor, sono innocente.

Oron: Ben ti bramo a mè fedele ;
Mà se tale pur sei, lascia, no'l sò.
S' ad Amor che mi ferì,
Il dimando, Ei dice : sì.
Sen'interrogo il crudele
Mio Destino, Ei dice : nò.

Parte.
SCE-

SCENA XIII.

Sapore, e Megabise.

Sap: **D**Al petto si diffonda
Quello, che troppo innonda
Torrente di piacer.
Che del giubilo ne l' eccesso
Languè, palpita il core oppresso,
E per troppo goder, non può goder.

Meg: Mio Rè, se tanto lice a fedel Seruo,
Dimmi, con qual felicità sì grande
Il dritto rende a' tuoi gran meriti il Cielo ?

Sap: Il Monarca Latin,.... *Meg*: Principio infausto.

Sap: Il magnanimo, il degno
De l'Impero del Mondo... *Me*: Aggiunger puois
Il destruttur de l'Asia. *Sap*: Ei di mia figlia
Non isdegnale tede.

Meg: Oh Numi ! Egli, ch' a tè rapito hà'l trono,
Il premio usurpa a mè de la mia fede.

Sap: Qual fede è questa ? Vn Suddito fedele
Viè più che i suoi, promoue
Del suo Rè gl' interessi ; e de lo Stato
Pensa al publico ben , più ch' al priuato.

Meg: » E qual di Megabise ebbe il tuo Regno
» Propugnator più forte ?
» Custode più fedel ? Sire , per quelli
» Onorati sudori, onde su'l crine

» Più

» Più d'una palma io t' inaffiai; per tante
 » Non già saldate ancora
 » Piaghe, di questo seno orrore, e fregio,
 » Non mi si tolga Oronta,
 » Oronta l' Alma mia,
 » Che tormisi non può, se non co l' Alma.
Sap: Ah tù non ami Oronta, ami te stesso.
 S'è uer, che l'ami, a lei
 Sì vasto Impero inuidiar non dei,
Meg: Non l'inuidio di Roma
 L'Impero nò; mà del Latino orgoglio
 La compiangò ne' ceppi, e non nel Soglio.
 » Di uincitor superbo
 » La Sposa è ancella, il talamo è prigionè,
 » Ed è seruil la coniuugal catena.
 » Ah sì poco in tè può l'amor di padre?
 » Nel tuo genio abbatuto è sì possente
 » La Romana Fortuna,
 » Ch'insiem co la tua gloria hor la più cara
 » Parte di tè sacrificar le uoglia?
 Mà non fia uer, che Megabise il soffra;
 Troppo ben' amo Oronta,
 Perché ad altri la ceda,
 E che la ceda al suo nemico, e mio. (io.
 S'hà Cor, s'hà brandò, hò brandò, e core anch'

Se di Cefare a la Sorte
 Pari la mia non è,
 Amor, Nume più forte
 Guerreggerà per mè.

Parte.

Sap:

Sap: Cieca temerità, ben degna inuero,
 Che se non ne la tomba,
 In un carcere almeno urti, e si franga.
 Mà troppo co 'l mio scettro
 Egli hà di merto, e troppo
 Di possanza hà co' Persi. Il suo castigo
 Cominciarebbe in colpa,
 Finirebbe in periglio. Hora si segua,
 S'offerui, se gli rompa ogni attentato
 Contro il Latin Regnante.
 Che tutto ardisce un disperato amante.

Di fulmine, ch'orrendo
 Da nube si diserra,
 Di turbine tremendo,
 Che uaste moli atterra,
 Grande, orribil' è 'l furor;
 Mà non eguaglia un disperato amor.

SCENA XIV.

Torna Sala Regia.

Ottauio, Virginia, e Sabinia
 da parte.

Ott:

Per pietà deh placa, ò bella,
 Il giusto Sdegno:
 Errai lo sò.

E

Sab:

Sab: » (Come presto desirare egli cangiò.)

Virg: Di perdon tu non sei degno:
Implacabile,
Inesorabile
Furia nouella
Per te farò.

Ott: Per pietà et. c.

Sa: (Con simulato amor punirlo io uo'.)

Virg: Troppo graue è l' offesa.

Ott: Sì, ma la stessa offesa è tua uendetta;

» Punita in me l' aurei co la mia Morte,

» Ma la Morte sarebbe a questo core

» Delizia, non castigo.

Più che la Morte è graue,

Pari a l' offesa il mio crudel rimorso.

Virg: (Core, non t'ammollir: Sdegno, soccorso.)

Sab: Mio car' Ottauio? *Virg:* (Ahi lassa!

L'ama Sabinia?) *Ott:* Vanne,

Nè con tarde lusinghe a questo petto

Le sue pene innasprir. *Sab:* Deh caro Sposo....

Virg: (D'Amica, ella è riuale?) *Ott:* Tu non hai corse

Verso Sabinia.

Tante strade per me, nè per me gli agi

De la patria lasciasti. Idolo mio. *Verso Virginia.*

Virg: (Perche non l'ami, io disperar no'l deggio.)

Sab: Così dunque infedele?

Ott: Non è degna d' amor beltà crudele.

Deh Sposa amata. *Verso Virg: Sab:* Ed io

Sarò da te schernita?

Ott:

Ott: S' estingua in te lo Sdegno, o in me la uita.

Virg: (Ceder sì presto? Ah tropp' offesa io sono.) *Verso Virginia.*

Ott: Sì sì, mio caro Ben, Morte, o perdono.

Virg: (Non si consoli ancor, nè si disperi;

» Si secondi ad un tempo

» E lo Sdegno, e l' amore.) Ottavio ascolta:

Sensibile hò ben l' Alma

Al' oltraggiato onor, ma non già fiera.

Forse mi placherò. Sì fido, e spera.

Se de l' offese l' oblio

Felice, e lieto ti rende,

Se godi de l' amor mio,

La tua felicità da te dipende. *Parte.*

SCENA XV.

Sabinia, Ottavio, e Gordiano
da parte.

Sab: **F**erma, dolce tormento

De' miei pudichi affetti. *Gord:* (Ahimè, che
Ottavio fortunato.) (sento?)

Ott: Già l' udisti, io non t' amo. *Gord:* (Ottavio

Ott: » In altri lumi accese (ingrato.)

» Amor per me la face.

Gord: (Mia Sorte è l' suo rifiuto, e pur mi spiace.)

Ottavio, ti souuenga,

Che'n Virginia d' un Cesare la figlia

Oltraggiasti a bastanza.
Soffrir non uo', ch' oltraggi
L' altra in Drusilla. Ella è tua Sposa, e tale
Tù la bramasti. Hor del mio scettro è impegno
L' obbligo di tua fede. Amico io sono;
Mà se dal lor douer trauiano anch' essi,
Sà Cesare punir gli Amici stessi.

Sab: (Mal gradito fauor!) *Ott:* Cesare..... Sposa.....
Mà non già tale..... sì..... (confuso io sono.)
Sourano Augusto, al mio douer conformi
L' opre uedrai. Mà il Campo
La mia presenza chiede, al Campo io uolo.

S' inchina, e parte.

Gord: Bella, fido Ei farà, dà bando al duolo.

Sab: Tù consolarmi intendi,
E sol più graue rendi
Il mio dolor.
La stessa tua pietà
Si cangia in crudeltà
Con questo Cor.

Parte.

SCENA XVI.

Gordiano, Misiteo, e Feraspe
incatenato.

Mis: **L'** Alto interesse, Augusto,
Di rassodar la non mai stabil pace

D' A fia

D' Asia ne le Prouincie, a tè destina (colp
Il talamo d'Oronta, *Gord:* (Oronta?) *Fer:* (At.
De la Morte, ch'attendo assai più fiero!)
Mis: » Germe del più gran sangue,
» Che l' Oriente in trono adori, e unita
» A sì raro ualor beltà sì rara
» Ben di Cesare è degna. *Fer:* (Ahi Sorte amara!)
Gord: (Lasso! e Drusilla? Ah ch'è d' Ottauio.
Affrena,

Forte Cor d' un Regnante, il uan desio.)
Sì sì cio ch' approuasti, approuo anch'io.
Mis: Nel capo d' un fellon, ch' a tè, del Mondo
Capo souran, co l'inganneuol Ponte
L' infidie tese, un degno don ti manda
Il Suocero Real. *Gord:* Si sciolga. *Mis:* Come?
Gord: Viua. *Fer:* Lieto Destin. *Gord:* » De' Numi
eterni

» L' alta pietà, cui preferuarmi piacque,
» Serue a la mia d' esempio. *Mis:* Essi in Augusto
» La uirtù preferuar, tù in quel fellone
» Preferui il parricidio * *Gord:* Ah Misiteo,
Prima dote de' Grandi
E' la clemenza. *Mis:* E la giustizia ancora.
» Come l' infidie euiterei, se inuece
» Che le spauenti atrocità di pene,
» Faciltà di perdon uie più l' affida?
Gord: Se i popoli hor soggetti,
Mà sempre mai recalcitranti al giogo

E 3

D' uno

D' uno scettro straniero
M' odian clemente, e che farian seверо?

Intanto Feraspe sciolto dalle catene s' inginocchia a' piedi di Gordiano.

Fer: Sol per tè serberò, Sire, la uita,
Ch' ebbi da tè; » scusa un' eccesso, a cui
» Brama di gloria, ed obbligo di fede
» Mi stimolar. *Gord:* La Fè di lode è degna;
» Mà se la gloria in auuenir t' aggrada,
» Usa più che l' insidie, il Cor, la spada.
» A l' acquisto non uà de la gloria
» Chi le uie de la frode cammina.
» S' è figlia del ualore, ella è uittoria,
» S' è parto de l' inganno, ella è rapina.

SCENA XVII.

Ottauio, e detti.

Ott. **C**Esare, chesi tarda?
Il Duce Persian sotto rubelle
Contumaci bandiere hà già raccolte
Del Campo vinto sì, mà non disfatto
Le non poche reliquie; e de la guerra
Raccender tenta i mal sopiti incendi.
Fer: (Felice annunzio.) *Mis:* Ecco gli effetti infausti
D' una clemenza a tè nociua. *Gord:* E questi,
Che stimi infausti effetti

Di

Dì nociua clemenza, industrie sono
De la Gloria, ch' amica
Raddoppiando il cimento,
Mi raddoppia le palme. » Il Ciel non soffre,
» Che in neghittosa pace
» Il Roman ferro irruginisca, e uile
» In Cesare saria l' ozio d' ungiorno.
Andiam; di uinte schiere
Misero auanzo a propri danni accolto
Del uincitor ben noto
Mal sosterrà, non che la spada, il uolto.

Gord: { Di nostr' Aquile sù sù
Mis: { A 3. La Vittoria segua il uolo.
Ott: { De' Romani a la uirtù (solo.
Son la pugna, e 'l trionfo un nome

Partono, restando solamente Feraspe.

Fer: Cesare a un tempo stesso
A mè dona la uita, e insiem la toglie.
» Non m' uccide il suo Sdegno,
» E l' amor suo m' uccide.
Mà si sperì: chi sà? Pugnìn trà loro
Cesare, e Megabise,
Ed entrambo per mè. Qual di lor cada,
Vn mio riual cadrà. Raddoppia, Amore,
Ira, e forza al lor brando:
Amor, l' usate proue io ti dimando.
Se mai fosti, bendato Arciero,
Autor seверо

E 4

Di

Di stragi, e morti,
Deh tù rendi i miei riuoli
Nel ualor, nel fato eguali,
Perche perano entrambo, ambo fian
(forti,

SCENA XVIII.

Torna Campagna con ue-
duta delle Mura di Babi-
lonia, e d' una porta
della Città.

Sapore, Oronta, e Megabise
con Soldati Persiani.

Sap: **D**Eh se fidi a mè uoi fiete,
Deponete
L' armi, Amici,
Che'l furore in man ui dà,
Bramo Fè, che ui renda felici,
Questa nò, che rubelli ui fà.

Meg: » Altro souran, che tè, non riconosce
» La Persia, e ingiustamente
» Rubellion la nostra Fè s' appella,
» Che quanto men gradita, anco è più bella.

Oron: Signor, se la tua destra

Con-

Contro il Roman, cui giurò fede, abborre
L'armi impugnar, deh lascia almen, ch' Oron-
» La cui destra non stringe obbligo eguale, (ta,
» Con queste audaci schiere
Ritenti la Fortuna. *Sap:* E Oronta ancora
L'armi fediziose istiga, e moue
Contro il suo Genitor? contro il suo Sposo?
Oron: Ah non mai contro tè, mà contro Augusto,
Sposo nò, mà nemico,
Per tè, per la tua gloria usarle intendo.
Meg: » (Magnanima costanza.) Ah rendi, ò Sire,
» Già uergognoso dono, il tuo diadema
» Al donator fastoso. A forza suelto
» Da quella man superba affai più chiaro
» Sù la tua fronte il riporanno hor queste
» Inuitte schiere. *Sap:* E queste schiere inuitte
» Prima, ch'esser sconfitte,
» Softenerlo douean sù la mia fronte,
» Non serbarfi a le proue
» Di ritorlo perduto. A l' hor douea
» Questo tuo Campo, hor fuor di tempo audace,
» Regger la guerra, e non turbar la pace.
» Queste, in cui tù confidi,
» Son le stesse milizie a cui la fuga,
» Seruì di scampo; quello,
» Ch' osano prouocar, pur' è lo stesso
» Roman ualor, che le sconfisse; e questa
» E pur la stessa Terra
» Di Persiano sangue ancor' aspersa.

E 5

Meg:

Meg: Basta sol, che Fortuna hor sia diuersa;

» Basta, ch' a la lor fronte

» Veggano tè. * Doue, ò Signor, ne uai?

Sapore s' incammina per partire, e Megabise il prende per un braccio.

Questo è il tuo Campo, e qui restar dourai,

Sap: O là? Tanto s' auanza

Il temerario ardir? Dunque, ò proteruo,

Più il tuo Rè nõ conosci? *Meg:* E perche troppo

Ben' il conosco, il bramo Rè, non Seruo.

S' inginochia.

Deh, Signor, se pur' ami.....

Sap: Sì sì tuo Rè m' aurai, farò qual brami. *Parte.*

Oron: » Pugna, ò forte. Al tuo brando

» La libertà de l' Asia, e insiem d' Oronta,

» La tua, la mia salute io raccomando.

S' incammina per partire.

Meg: E tũ ancor m' abbandoni? Hora che tanto

M' è necessario il Cor, tũ il porti altroue?

Oron: Il genio quì mi uole

Trà queste audaci schiere;

Mà co' l' Padre mi tragge il mio douere.

Parto sì, mio caro, addio.

Per tè, s' altro non potrò,

Co' miei uoti io pugnerò;

E se porto il tuo Cor, ti lascio il mio.

Parte.

SCE.

SCENA XIX.

Megabise solo.

Generosi Campioni, è questo il tempo,
Che l' Rè si disinganni. Ei nel suo core
Gradisce in noi sì bel coraggio. Io uidi
Brillar grato un piacer nel Real guardo,
Che tacendo dicea: Pugnate, ò forti.
Mà non osò di palesarlo, e l' labbro
Parlò uario dal core. Ei ui misura
Co la Sorte passata
Non co l' ardir presente, e a tanta fede
In uoi pari il ualor forse non crede.
» Mostrate dunque a proua,
» Ch' egli s' inganna, e de l' ingiurie antiche
» Fate arrossir Fortuna. A uoi da' ceppi
» Tocca discior l' Asia, ed Oronta; a uoi
» L' una de' Regni suoi, l' altra del core
» Chiedon la libertà. Solo a mè basta,
» Che l' impeto Roman tanto s' affreni,
» Ch' io uada ad occupar con breue assalto
» La mal difesa Reggia. In essa il capo
» Del Persiano Impero
» Spezzi il laccio seruil. Purche da questo
» Si suella il giogo, è lieue impresa il resto.

Già ui miro ne' sembianti

La uittoria lampeggiar;

E 'l suo uolo
Tardan solo
I poch'istanti,
Che ui tardano il pugnar.

SCENA XX.

Gordiano, Misiteo, & Ottauio con
milizie Romane, e Detti.

Gord: **A** Custodir la Reggia
Resta l'amico Rè. *Ott:* Ne' nuoui amici
Gran fiducia. *Mis:* Mà giusta
In Rè beneficato. *Meg:* Ecco i nemici.

Gordiano uà uerso Megabise.

Gord: Hora con più d' onor uengo, ò superbo,
La uita a ripigliarmi,
Di cui dono ti feci. *A l'armi. Meg:* A l'armi.

Misit:

Ottau.

Chor: de' Sold: Rom:

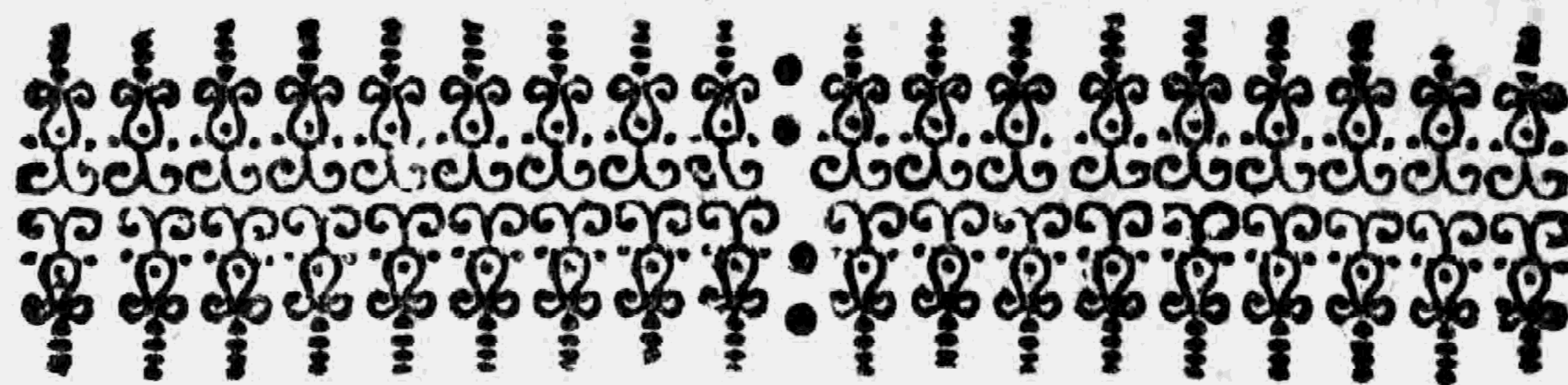
Chor: de' Sold: Pers:

} A l' armi, a l' armi.

*Segue il Combattimento, che serue
in uece del Balletto.*

*Nel tempo del combattimento Me-
gabise con alcuni Soldati Persiani
entrerà nella Città.*

AT-



ATTO III.

SCENA I.

Cortile della Reggia.

Oronta, e Feraspe.

Soldati in difesa della Reggia.

Oron:

Svegliò Marte i primi Sdegni,
Nè Cupido in ozio stà.
Fier Gradiuo turba i Regni,
L' Alme Amor turbando uà.

Fer: Principessa.... *Oron:* Se tale

» Pur mi rauuifi, e se nel mio semblante

» Qualch' orma ancor ritroui

» De la paterna Maestà, sù dimmi,

» Se le uaghe Romane il Perso Duce

» Rapir tentò : mà dimmi il uer. L'inganno

» Non aggrauar con raddoppiarlo. Il primo

» Son pronta a condonar; mà co la uita

» Pag.

» Pagheresti il secondo. *Fer:* Ad emendarlo
 » Vengo appunto ; mà lascia,
 » Che pria deplori il commun Fato. Ancora
 » Non hà deposto il Cielo
 » Contro l'Asia il sanguigno aspro flagello:
 Già di Persia il ualore affatto estinto
 Diè gli ultimi respiri ; Augusto hà uinto.
Oron: (Stelle nemiche !) Ite, de' nostri brandi

Verso i Soldati, i quali partono.

Duopo non è. *Fer:* Di tè non duolmi, Orontà,
 Cui sù le nostre stragi
 Dal Roman trionfante
 Vie più sublime il talamo s'estolle ;
 Duolmi di Megabise
 Tanto fedel, quanto infelice amante.
Oron: Dunque è fedel ? *Fer:* De le Romane il ratto,
 Per trarne dal nemico
 A prò del Perso scettro alti uantaggi,
 Zelo in mè fù ; mà colpa
 Il trouai ne' tuoi Sdegni : onde il ritorfi
 Contro il Duce innocente.
 » (Vuol gelosia, ch'assista
 » Contro il riual più forte al men possente.)
Oron: Lassa! e grauar potei d'ingiusti oltraggi
 Tanto amor ? tanta fè ? Mà tù, cagione
 De l'error mio, tù ne darai le pene.

*Cava la spada, e uà contro Feraspe, il quale
 s'inginocchia.*

Fer:

Fer: Ah ti souuenga..... *Oron:* Oue trascorro? » Im-
 » Di mia Real promessa è'l mio perdono; (pegno
 » Oltre che in sì uil petto
 » Di uergogna il mio ferro
 » Più che di sangue arrossirebbe.) *Vanne,*
 Che 'l perdono ti dà
 Non che lo Sdegno mio, la tua uiltà.
Fer: Deh Principessa.... *Oron:* E non t'inuoli ancora
 A queste luci, perfido, mendace ?
Fer: (Non u'è speme per tè, Cor, datti pace.) *Parte.*

SCENA II.

Sabinia, ed Oronta.

*Aurà Sabinia in mano il ritratto datole da Mi-
 siteo. L'una, e l'altra parlano
 in disparte.*

(Oronta)
Sab: CHE uidi? Ahimè! *Oron:* Lassa, che intesi? *Sab:*
 La mia riual? *Oron:* Fedele
 L'amato Duce? *Sab:* Ahi quella Oronta stessa,
 Che da crudel rapina
 Mi preferuò? *Oron:* Quel Megabise, oh Dio,
 Che spietata oltraggiai? *Sab:* M'opprime *Oron:*
Sab: L'Amica? *Oron:* L'Idol mio? *(Offesi)*
Sab: Ahi tormento! *Oron:* Ahi rimorso!
 A 2. Ghe de la uita mia non tronchi il corso?
Sab: Mà che l'amato Augusto ella mi tolga?

Oron:

Oron: Må che dal tuo bel laccio altri mi sciolga

Sab: Ah nõ, crudele Amica.

Oron: Ah nõ, mio caro Bene.

Sab: non godrai mie

A 2 Il frutto de le pene.

Orõ: non godrà tue

Sab: » Non cede ancor quest' Alma.

Oron: » Vinta la Persia Egli hà, mà non Orontà.

Sab: » Vsar saprò l'inganno.

Oron: » Saprò sottrarmi al uincitor Tiranno.

Sab: » Sù uenite, mie frodi innocenti;

Oron: » Sù ti ferma, costanza, nel core;

Sab: » Troppo siete in amore possenti.

Oron: » Sempre forte trionfi in amore.

Sabinia s' auuede d' Orontà, e uà uerso l' ei.

Sab: Eccola. Amica Orontà,

Obbligo d' amistà uuol, che sincera

Io di speme ti tolga, e insiem d'inganno.

Forse acerba farà, mà pur uitale

Al tuo Cor la ferita.

Da l'amante infedel tù sei tradita. (ischerni)

Oron: Che ascolto? **Sab:** Egli è mio Sposo, e co

De' tuoi creduli affetti, e qual superbo

Trofeo di mia beltà, questa mi diede

Ah troppo ingiustamente

Le porge il ritratto.

Sprezzata effigie, in pegno

Del

Del suo amor, di sua Fè. **Or:** (Quest'è il ritratto,
Già mio dono; è pur desso. Ah traditore!)

Sia pur tuo Sposo. Nulla

De l'amor suo mi curo;

E nulla inuidio a tè quel Cor spergiuro.

Sab: Se in mirarti non s' accende,

Troppo oltraggia, troppo offende

Duro Cor la tua beltà.

Il uederfi ancor tradita,

E schernita

Che farà?

Parte.

SCENA III.

Megabise con seguito di Sol-
dati Persiani, ed
Orontà.

Meg: **Q** Val' appunto preuidi, ò miei fedeli,
Priua è di difensori

La Reggia; l' occuparla è lieue impresa.

Oron: Perfido, basta Orontà in sua difesa;

Basta il mio ferro solo

Contro tanti seguaci

(Taci;

D'un traditor. **Meg:** Deh uaga Orontà..... **Oron:**

Vanne, ò morrai. **Meg:** Dunque la stessa Orontà

» (Ah mà non più la stessa)

S' oppone a' suoi uantaggi? ed a le proue

F

D'un

D'un'amante fedel, ch' è suo Campione ?

Oron: D'un perfido a l'insidie ella s'opponne.

Meg: Jo traditore ? Jo perfido ? *Oron:* T'arretra.

S'oserei d'innoltrarti, il primo passo
L'Alma ti cofterà. *Meg:* Prendila dunque,

Crudelissima Oronta,

Da questo Cor la prendi,

Che sì fido t'amò. Prendila, ingrata,

E al tuo novello, e più felice amante,

Mà non già più fedele, in don la porgi.

Ben fia gradito, e forse

Non inutile il dono. Io dal suo braccio

La difesi a bastanza,

Mà non fia, ch'al tuo Sdegno hor la contenda.

*Gitta la spada, e fà forza di leuarsi anche
l'usbergo.*

Che tardi omai ? s' ostacolo è l'usbergo,

Si tolga. A la tua spada

Vo' in questo petto ageuolar la strada.

Oron: (Chi no 'l diria fedel ?) Vanne, peruerso,

Che 'l tuo sangue macchiato

Di uil perfidia al mio tradito amore

D' offerirsi non è degno,

E in uittima il rifiuta anco il mio Sdegno.

Meg: Crudel, uado a morir,

Vado a morir, crudel.

Ecco a la tomba io uolo ;

Mà non andrò già solo ;

M'au-

M'aurà pur da seguir

Chi mè rende infelice, e tè infedel.

Parte.

SCENA IV.

Oronta sola.

» **O** Di, come ben finge, e come bene

» Co' l uolto, co la uoce, e fin co' gesti

» De la più bella fede, il più difforme

» Tradimento fauella. In mè ritorce

» Il perfido, incostante

» La sua perfidia, e l'incostanza. Intendo:

» Non inuidia ad Augusto il Cor d'Oronta,

» Mà d'Augusto ad Oronta inuidia il trono.

» Sì, del Roman sarò. Per quella parte,

» Che scoperse al mio Sdegno,

» L'empio Cor si ferisca.

» Sentirà il colpo anche il mio Cor ? soffrisca.

» Errò il core nel gradir

» Car' oggetto, mà incostante.

» Hor s'emendi co 'l soffrir

» Vn fido almen, se non gradito amante.

SCENA V.

Virginia, e Sabinia.

Virg: **T** Al' hor placasi la tempesta,

F 2

Pur

Pur commossa l' onda resta
 Dal furor, che l' agitò.
 Se ben cessa ne l' Alma mia
 Il flagel di gelosia,
 Consolarsi ancor non può.

Sab: » Se mai de la Ragione
 » Figlia è la gelosia,
 » D'un Cor'amante è compatibil pena ;
 » Se figlia del capriccio, ella è pazzia.
 Già, dissi, che per gioco
 Volli punir l'ingrat'Ottavio. E quello,
 Che rassembraua amore, era uendetta ;
 Ti dissi pur.....*Virg:* Di tè non temo, Amica,
 » Ben sò che per tradirmi,
 » Sei troppo generosa.
 » Temo di tua beltà, troppo possente ;
 Temo de la Fortuna,
 Troppo a' danni de' miseri ingegnosa ;
 E fin che del mio Bene
 Io non giunga al possesso,
 Temo d'Amor, temo d'Ottavio stesso.
 Chi sà? Mà uincitor de' suoi rubelli
 Cesare a noi ritorna.

Sab. S' ornò di nuoui lauri
 La Real fronte, anzi i suoi lauri adorna.

SCE-

SCENA VI.

Gordiano, Ottavio, e Dette.

Gord: » **I**L mio brando,
 » Mercè de' Numi,
 » Già i rubelli soggiogò.
 » Mà pugnando
 » Con duo bei lumi
 » Ancor uincere non sò.

Virg: Cesare, le tue palme
 Non giungono improuise. » A la tua spada
 » Già diuene costume
 » Il uincer sempre **Sab:* E' tua seguace in campo
 Quella uittoria stessa,
 Che de' cori la palma anco ti dona.

Gor. (Mà ne l'uopo maggiore ani m'abbandona ;
 Pur non mai cederò.) Belle, assai grande
 Fù de' Persi il ualor ; mà i miei Romani
 Da Romani pagnar ; lor degno Duce
 Più che proue, portenti (saurana
 Oprò il tuo Sposo. *Verso Sabinia.* *Ott:* (Autorità
 M'astringe a simular.) Drusilla amata,
 A' tuoi bei lumi.....(Ahi lasso !)

Virg (Questa è la fede?) *Ott:* A' tuoi bei lumi,
 Deuo il mio , per se stesso (ò cara,
 Tenue ualor , che generoso Augusto

F 3

Co'l

Co'l gradirlo ingrandisce. » Il lor bel foco
 » Vampa d' Eroico ardire
 » Nel mio Cor diuentò. (Che fier martire!)
Virg: (Che iniquo ingannator!) *Gord:* Tù taci,
 o bella? *Verso Sabinia.*
Sab: Taccio sì, mà nel Cor parla a bastanza
 L'ira mia co'l disprezzo
 D'un Cor fallace. *Virg:* (O fida Amica!) *Gord:*
 (O Sdegno
 Soaue a l'amor mio,
 Mà troppo acerbo a l'amicizia.) *Tempra*
 Il tuo rigor, *Drusilla,* » e inumi stessi,
 » Ch' emoli co'l bel uiso,
 » Co'l perdon de l'offese emola ancora.
 Cesare te ne prega.) (» Oh Dio! per altri,
 » Non per mè prego.) *Virg:* (Ahimè!)
Sab: Ei de la tua pietà,
 Egli de l'amor mio degno non è. *Parte.*
Gord: Dà bando al tuo dolor. Si placherà. *Verso*
 Negli amanti breu'ira fugace (*Ottauio.*
 Più le forze rauuiua d'amor.
 E' poc' onda sù fiamma uorace,
 Che non smorza,
 Mà rinforza
 Più l'ardor. *Parte.*

SCE-

SCENA VH.

Virginia, ed Ottauio.

Virg. **P**erfido, barbaro,
 Cor senza Fè.
 Di tè l'aura è meno istabile,
 Di tè Proteo è men mutabile,
 Men fallace è il Mar di tè.

Ott: » T'inganni, ò bella. *Virg:* Hora m'inganno?
 Ah infido!

» Ingannarmi io uolea, mà in tè ritrouo
 » Il crudel disinganno.
 » Mentre contro me stessa
 » Io combatto a tuo prò, tù stesso uieni
 » A impedir la uittoria. A l'hor che tutta
 » Occupata è quest' Alma
 » Nel ricercar più ch' al tuo finto amore,
 » Al uerace amor mio le tue discolpe,
 » Tù uieni, iniquo, a raddoppiar le colpe.

Ott: Mia cara, non uer tè, mà uer *Drusilla*
 Finto è 'l mio amor. » Per tè del core è figlio;
 » Mà per lei breue aborto
 » E' di costretta ubbidienza. * *Augusto*
 A simular mi sforza. A' miei rifiuti
 L'ira sua minacciò. *Virg:* Che non gli scopri
 L'error, che ti deluse? *Ott:* Il miò rossore
 Ne smorza in mè l'ardire. » In un sol giorno

- » Nel teatro de l' Alma
- » Far sì uarie apparir scene d' affetti ?
- » Ed alternando irrequieto il core
- » Co la fuga il ritorno, in un momento
- » E gradire, e fuggir gli stessi oggetti ?
- » Ah se non d' incoftanza, almen di cieca
- » Imprudenza m' accusa
- » Il mio stesso rimorso, * *Virg.* Adunque ingrato,

Per disprezzarmi,
 Per oltraggiarmi
 Vn fier coraggio
 Non ti mancò ?
 Per emenda de l'oltraggio
 Sol' ardir non ti restò ?

Parte.

Ott: Sì, mia cara, l' emenderò.
 Il diletto de l' emenda
 Al mio Cor uoglio, che renda
 Quell' ardire,
 Che l' orror del suo fallire
 Gl' inuolò.

SCENA VIII.

Tornano Stanze.

Sapore, ed Oronta.

Sap: **L**E Principesse, ò Figlia,

Da

Da che fur tali, e nacque in Terra il Regno
 Vittime fur de la Ragion di Stato ;
 Tali sempre saran fino che in Terra
 Regno farà. Non già da lor s' elegge
 Sposo qual si desia, mà si gradisce
 Quale si dà ; nè al talamo le guida
 Dolce priuato amor, mà le strascina
 L' interesse del Trono. » E spesso accade,
 » Che dispensi la Figlia amplexi a un seno,
 » Oue inuitò souente
 » Il genitor la Morte. Ah dura inuero
 » Necessità d' un Cor ! mà per quel grado,
 » Cui le innalzò Fortuna,
 » Questa da lor riscote
 » Dura necessità. * *Oron:* Signor, da tale,
 E sì grande apparato
 Di uittime del Regno,
 Di talami non cari, e di forzosi
 Politici legami,
 Che inferir uoi ? che s' ami Augusto ? s' ami.
Sap: Hora con la Ragion, ch' è tutta lume,
 Non più co' ciechi affetti
 Il tuo Cor si consiglia.
 Hor ti palesi e Principessa, e Figlia.

Pur germoglia in un core sourano
 Van desio, mà radici non spande.
 Negli affetti dimostra, ch' è umano ;
 Nel frenargli dimostra, ch' è grande.

F 5

SCE-

SCENA IX.

Sabinia, ed Oronta.

Sab: **V**ol tal'hora far ritorno
La speranza,
E s' auanza
Nel mio sen.

Oron: (»E pur di gelosia torna il uelen.)

Sab: »Mà il timor,
»Che nel mio Cor
»Già fà libero soggiorno,
»La discaccia,
»La minaccia ;
»Ella fugge, e più non uien.

Oron: Nel tuo seno, ò Drusilla,
Tornar non dee più la speranza. *Sab:* Ahimè!

Oron: Le chiuda pur l' ingresso
Non fallace timor, mà del tuo Bene
Il bramato possesso. *Sab:* O lieta mè.

Oron: Non fia chi più te 'l uieti. Ed io, che sola
Contender te 'l potea, già son d'altrui. (sono.)

Sab: (Torna l'Alma a sperar.) *Oron:* D'Augusto io

Sab: Come? oh Dio! tù d'Augusto? E Oronta amica
Scherza su'l mio dolor? »m'añunzia appunto
»Del mio Bene il possesso
»A l'hora, che me 'l toglie? Il Cor solleva

»In

»In cima del contento, accioche troui
»Nel centro degli affanni
»Più atroce la caduta? *Oron:* O non più intese
»Stauaganze d'Amor. *Non mi dicesti,
Che sei di Megabise amante, e Sposa?
Sab: Io? Nè pure al mio guardo
Fù mai noto. *Oron:* Che ascolto? Ei non ti porse,
Trofeo di tue bellezze
Il mio ritratto? *Sab:* Nò. Da Misiteo
Io l' ebbi, egli da Cesare. Si scopra
L' infruttuoso inganno. Eccitar uolli
Co'l suo finto disprezzo il tuo rifiuto.
Oron: »Io co l'assenso al talamo straniero
»In mè uolli punir di Megabise
»La creduta incostanza, e lassa, a un tempo
»Teco me stessa, e 'l fido amante offesi.
Sab: »Dunque l' autrice io sola
»Son del tuo, del mio danno?
»O' mal' ordito, ò sfortunato inganno!
Oron: Hor meco ti consola. »A noi già manca
»La maggior de le pene,
»La crudel gelosia ; l'altre son lieui.
Se la uirtù d'Augusto è a mè ben nota,
D'Augusto io non farò. S'inganno infausto
Fè in noi piaga sì greue,
Bella sincerità saldar la deue.

Tutto può ne l' Alme belle
Il candor d' un Cor sincero.

L'in-

L'inganni son strali
Vibrati a le stelle,
Che ricadono mortali
Sù la fronte de l'Arciero.

Parte.

SCENA X.

Mifiteo, e Sabinia.

Mif: Sabinia, co 'l tuo Fato,
E co 'l uoler di Cesare, e co 'l mio
L' amor tuo s' accordò? **Sab:** Seco pugnai,
Mà deporre non uole ancora l'armi.
Mif: » Più forte la Ragion fà, che 'l disarmi.
Sab: » Anzi questa le forze hà seco unite.
Mif: » Ah che del tuo desio Ragion tù fai.
Sab: » Giusto forse non è l'amar gran merto?
Mif: » Forse giusto è l'amar chi d'altra è Sposo?
Sab: » Tale ancora non è; lascia, ch' io sperì.
Mif: » S' impossibile è 'l Ben, la speme è folle.
Sab: » Oprar ponno gran cose Amor, Fortuna.
Mif: » Mà il Cielo d'altro laccio il Cor gli auuinse.
Sab: » Il nodo cominciò, mà non lo strinse.
Mif: Figlia, inuan ti lusinghi:
Cesare è già d'Oronta **Sab:** » E s' Ei no 'l fusse?
Mif: » Chi uietarlo potrà?
Sab: » Chi del Fato gli arcani intender sà?
Mif: » A bastanza parlar le tepidezze
» Di Cesare, a bastanza

»L'

» L' amor parlò del forte Ottauio. E' questo
» Il uer linguaggio, ondes' è 'l Fato espresso.
Sab: » Anzi diuerso assai
» Co' disprezzi parlò d' Ottauio stesso.
Mif: » Ti sprezza Ottauio? **Sab:** Sì.
Mif: » (Come esser puote? Intendo:
» Ella per non l'amar, finge così.) (gusto
» Mà s'auerrà, ch'Ei t'ami? **Sab:** A l'hor ch' Au-
Sarà d' Oronta, e a l' hora,
Che Ottauio m' amerà,
L' amor mio co 'l Destin s' accorderà.

SCENA XI.

Ottauio da parte, e Detti.

Sab: **D**Eh questo almen si doni
Conforto a l' amor mio;
Sol quest' almen desio
Proua d' amor da tè.

Ott: (Sogno forse; uaneggio? oue son'io?)

Sab: A l' hora poi disponi
A tuo piacer di mè.

*Mifiteo l' abbraccia, ed Ottauio stà offeruando
in disparte con atti d' ammirazione.*

Mif: Sì sì: lieue l' amore in mè non è;
Ne l' amor mio t' affida.

Parte

Ott: E serbauasi a mè Sposa sì fida?

Mis: (Farò, ch' Ottauio adempia

Ciò ch'ei stesso bramò.) *Ot:* (Dura è l'impresa.)

Mis: Impalmarla dourà. *Ott:* (Prima la Morte.)

Mis: Eccolo. Ottauio è tempo,

Che per tè, per Drusilla ardan le tede

Tanto da tè bramate. *Ott:* A tè che importa?

Mis: Più che non credi. *Ott:* Il sò; mà Cor sì uile

Non hà il Duce Roman. *Mis:* Come? *Ott:* Tù'l sai.

Mis: Sò bene, ch'al tuo talamo Drusilla

Da Cesare ottenesti.

Ott: Ch' ella no 'l merta, anco saper douresti.

Mis: » (Tanto s'innoltra? Appena

» Posso l' ire affrener.) Troppo trascorri,

» Mà ben del tuo douer forza sourana

» Souuenir ti farà. *Ott:* Di mie fortune,

» Di mia spada, del sangue, e dela uita

» Cesare può di por, non degli affetti, (gusto

» E meno de l'onor.* *Mis:* Dunque?... *Ott:* Ad Au-

Mie ragioni addurrò; sò, ch'egli è giusto.

Mis: Il Giove Romano,

Se giusto farà,

Di fulmini la mano,

Di folgori il sembiante armar dourà.

Parte:

Ott: » Mà contro tè. Si uada,

» S'accusi il reo. Mà insiem Drusilla? Nò,

» Di

» Di Virginia è germana. Ahi che farò?

*Resta pensoso; ed intanto soprauiene Virginia
similmente sopra pensieri.*

SCENA XII.

Virginia, ed Ottauio.

Vir: » **S**E trà l'ombre per strade mal note
» Peregrino raggira le piante,
» Ogni fronda, ch'a l'aura si scote,
» Ogni sasso l'arresta tremante.
» Tutto Ei teme, e tutto Ei crede
» O' Fera al fianco, ò precipizio al piede.

Ot: » (Ecco Virginia a tempo.)

Vir: » Così ancora quest' Alma languente,
» Che trà l'ombre del duolo s'aggira,
» I disastri, che finge la Mente,
» Come ueri pauenta, e sospira.
» Tutto crede, per suo danno,
» Fere di gelosia, rupi d'inganno.

Ott: » Mia bella, ah se Drusilla

» Non fosse a tè germana.....

Vi: » Che faria? *Ot:* Fuor d'impegno, e fuor di pene

» Io già farei. *Vir:* Dimmi, in qual guisa? *Ott:* Basta.

Vi: » Di pur. *Ott:* Non oso; *Vir:* In tè sì poca forza

» Hà il mio comando? *Ott:* Temo,

Che

» Che sdegnarai l' ubbidienza. Hor sappi,
 » Che Drusilla..... Il dirò? *Virg:* Segui. *Ott:* Drusilla..
 » Mà ti souuenga poi, che 'l tuo comando
 » A parlar m' obbligò. *Virg:* Sì sì. *Ott:* L' indegna
 » Del Reale suo sangue, e de l' onore
 » D' essere tua germana.....
Virg: » Che fia? *Ott:* Pur' il dirò. Di Misiteo
 » E' lasciaua delizia. Il crederesti?
 » E pur ne' loro accenti io stesso udij
 » Suonar tenero amore, e uidi io stesso
 » I baci impuri. *Virg:* (Equiuoco felice.)
 » Chi deturpa l' onor de' miei grand' Aui,
 » Mia germana non è. *Ott:* Dunque poss' io
 » A Cesare far nota
 » La sua lasciua? e rouersciar su' l capo
 » Di Misiteo le minacciose moli,
 » Che fabbrica a' miei danni. *Virg:* E perche nò?
 » Mio sangue quel non è, ch' ella macchiò. *Parte.*
Ott: » Gelosia ne le Donne oh quanto può!

» Sù si spezzi la catena,
 » Ch' anco finta, ed apparente
 » Sì gran pena
 » Al Cor mi dà.
 » Hor, mia cara,
 » Altra a mè tù ne prepara,
 » In cui troppo dolcemente
 » Lascierò la libertà.

SCE-

SCENA XIII.
 Torna Giardino.
 Gordiano, ed Oronta.

Gor: **T**Rà uoi chiedo, piante amene,
 Breue pace a le mie pene;
 Mà in uoi non la ritrouo, amene piante.
 Più s' adira Amor sdegnoso
 Nel ueder, ch' alcun riposo
 Sperare ardisca un' infelice amante.

Oron: Cesare inuitto. *Gor:* (Ecco nouel martire
 Gli affetti simular.) *Oron:* » Ver mè deposti
 » I titoli più eccelsi
 » Di uincitore, e di signor, che 'l Cielo
 » E 'l tuo ualor t' han dato, a quel t' inchini
 » Di compagno, e di Sposo. Esser non uoglio
 » Ingrata a tal bontà, nè di lusinghe
 » Pagar sì degno amor. *La tua grand' Alma
 Sò, che gradir più deue
 Nobil sincerità, benche noiosa,
 Che, benche grati, adulatori affetti.
Gor: (Che mai dirà?) *Oron:* La Sorte,
 A cui m' inuiti, è tale,
 » Che se del mio desir l' arbitrio auessi,
 » Non saprebbe il desir
 » Idearla maggiore. Ella è sì grande,

G

Ch'

Ch' a ben raccorla entro d'un sen, uorrebbe
 Vie più d'un core; e pure a mè si toglie
 L' offerirle intero il mio. Forza fatale,
 Seruitù fida, ed il mio genio stesso

L' han dato a Megabise. » Amor, che nacque

» Co' l' nascer nostro, e che mischiò co' suoi

» Anco i nostri uagiti, hora co' gli anni

» Cresciuto è sì, ch' appena

» Sciorr' il potria quella, che tutto scioglie.

Gor: » (Gran parte di sue pene al Cor si toglie.)

Oron: » A tue brame l' assenso

» Dal mio labbro strappò douer di figlia,

» Non genio dal uoler. Forte a bastanza

» E' in mè uirtù, perche nel core affreni

» I non giusti desiri;

» Mà così forte ella non è, che possa

» Di man ritorlo a sì possente amore;

» Tuo farebbe il mio sen, mà d'altri il core.

» Deh, Cesare, pietà; non sia tua colpa,

» Che tirannia diuenga

» La così dolce autorità di padre.

» Deh tua colpa non sia, ch' al fido amante

» Manchi Oronta di fede.

» Il più tenero Amor pietà ti chiede.

Gord: Real Donzella, è ben douer, ch' io paghi

I tuoi candidi sensi

D' egual sincerità. Degna ben sei,

Che nonche i Regi, i Numi

Languiscano per tè. Mà ti preuenne

Altra

Altra bellezza in questo Cor. Mia cura
 Sarà scioglier quel laccio,
 Ch' era a tè di tormento, a mè d' impaccio.

Oron: » Mentre sciogli, Augusto, i nodi

» Men splendidi per tè, per mè più graui,

» D'altri insieme il Cor m'annodi

» Gloriosi per tè, per mè foai.

SCENA XIV.

Megabise, e Detti.

Meg: » (CO' l' mio Riuale è qui l' infida; hor ueg- (ga

» De l' amor mio l' estreme proue.) *Oron.* (Ignaro

» Di sua felicità l' amato amante

» Quà uolge i passi.) *Meg.* Augusto,

» Co' l' tuo ualor, co' la tua Sorte assai

» Hò pugnato fin' hor. Ceder conuiene;

» Mà tale il ceder sia,

» Che forse de l' auer teco pugnato

» Tù non debbia arrossir; de la mia uita

» Degna sia la mia Morte. *A morir uengo

Per la tua mano illustre;

Mà bramo insiem, che de la mia non uile

Proui gli ultimi sforzi. » Al tuo coraggio

» Vn tuo riuale dimanda

» Ciò che chieder mal puote

» Il uinto al uincitor; quell' uguaglianza,

G 2

» Che

» Che ci hà tolta Fortuna,

» La gelofia ci renda. *In questa spada

Non l'infidia, il ualore

La tua uita ricerca. Hai brando, il ueggio ;

S'hai core, s'hai d'Oronta un Cor ben degno,

Il mostra; è questo il tempo. Or: Ingiusto Sde-

Gord: Sì nota è a tè di Cesare la spada, (gno.

Che forse creder puoi, che non pauenta

D' un' altra il paragon; mà un sen rispetta,

In cui d'Oronta è il Real uolto impresso.

A lei ti dono ; Ella co 'l dolce impero,

C' hà nel tuo Cor, smorzi in tè l'odio antico,

E di riuale a mè ti renda amico.

Oron: Sì Megabise, è tempo,

Che ceda il tuo furor. Più che non pensi

A Cesare tù dei. Meg: Sò, ch' a lui deggio

Questa infelice uita,

Mà d'un gran male io debitor gli sono.

Non la curo, si sciolga

Sì funesto douer, se la ritolga.

Oron: Per mè la serba, e insieme

La serba a miglior Sorte; hor del tuo brando

Frena gli sdegni, e uiui. Io te 'l comando.

Meg: Comando spietato,

Che sembra pietà.

Per uiuere in pene,

Mi togli quel Bene,

Ch'a un Cor disperato

La Morte sol dà.

Parte:

Oron:

Oron: Quanto debbia al suo Fato ancor non sà.

Parte,

SCENA XV.

Ottauio, e Gordiano.

Ott: **C**Esare, qual castigo Astrea Romana
D'un'adultera coppia al fallo impone?

Gord: La Morte; Ben si sà. Ott: Và forse immune
Da la tremenda legge

Chiarezza di natal? Gord: Nò, che tal colpa

Del sangue oscura ogni splendore. Or: Il merto?

Gord Nò, che 'l cancella. Ott: Il grado?

Gord. Nò, che 'l deturpa. Ott: E Cesare è sì giusto,
Alma hà sì retta, a fulminar bastante

De la legge il rigor contro i più cari? (que

Gord: Contro me stesso ancor. Ott: Morano dun-
Drusilla, e Misiteo. Gord: Che? che? Or: Son questi

I rei lasciui. Gord: Vn Misiteo, l' imago

D'ogni uirtù? Ott: Non d'onestà. Gord. Drusilla

Così gentil? Mà non pudica. Gord: » E quali

» N' hai proue così forti? Ott: Il tempo, il loco,

» Gli ampeffi, i baci, e le parole stesse

» Così esatto addurrò, ch' essi conuinti

» Dal solito ne' rei rimorso interno

» Negar non oseran. * Gord: Deh fido Amico.....

Ott: » Signor, se de lo scettro..... Gord. Ahi scettro!

Ahi quanto

» Più che mai graue a questa man rassembri!

G 3

Ott:

Ott: Se degno sei del trono..... Gord: Ahi trono infau-
fausto!

Ott: Dei retto giudicar. Gord: Sì uanne al campo,
» Vanne amico spietato,
» Fà, ch'al giudizio atroce
» Vengano i rei, conuengano le schiere:
Ingiusto non farò. D'un'atto grande,
Degno di Gordiano,
Vo' spettator l'esercito Romano.

Ott: » Trionfar de' tuoi nemici
» Lieue impresa è al tuo ualor;
» Mà punir gli stessi Amici
» E' d'un'Alma Reale opra maggior.

Parte.

SCENA XVI.

Sapore, e Gordiano.

Sap: **G**ia la mia figlia, ò generoso Augusto,
Tutto, qual'è, conosce
Del tuo gran Cor l'acquisto, e lieta i uoti
Ne scioglie al suo Destin. Gord: Regnante amico,
Io scior non uoglio il nodo
D'Oronta, e Megabise ordito in Cielo.
Più non bramo il suo talamo, nè deue
Vsurparla ad un Prence,
» A un Prence di lei degno, e a lei gradito
Vn priuato stranier. Prima, che il giorno

Vada

Vada a smorzar nel Mar d' Atlante i rai,
Cesare non farò. Sap: Che sento mai?

Gord: Di uirtù forza innocente
A mè il lauro inuolerà.
Forse ancor l'Alma languente
Fier dolor mi rapirà.

Parte.

Sap: Ah non fia uer. Bench' Ei non più d' Oronta
Il talamo gradisca,
Non soffrirò, che dal suo trono Ei cada.
» Grate uicende a la uirtù d' Augusto
» Renda la mia; faccia ueder, che grande,
» Qual ne' Romani, anco ne' Persi alberga.
» Quanto men d' interesse,
» Tanto aurà più di gloria. *Oronta sia
Di Megabise, ed a l'illustre impresa
Co' l gran premio s' alletti
L' indomito Guerrier. » Più degnamente
» Il suo genio feroce
» Appagar si potrà. *Contro i Romani,
Per li Romani stessi hor l' armi prenda,
E co le stesse offese Ei li difenda.

Da trombe guerriere
Al campo le schiere
S' i nuitin sù, sù.
Il furor d' amici acciari
Nel pugnar contro i più cari
Più innocente mai non fù.

G 4

SCE-

SCENA XVII.

Torna Cortile.

Virginia, e Sabinia.

Virg: **S**peffo il Sogno a la mente figura
 Orribile oggetto;
 Poi fugge, e in diletto
 Si cangia l' orror.
 Sogno è ancor la tua sventura
 Riderai del tuo timor.

Sab: Come? Ottauio fremente
 Contro il mio padre, e contro mè di Sdegno
 » Dir non sò di qual colpa
 Rei ci figura a Cesare; ed è sogno?
 » Forse scure omicida
 » Pende su 'l nostro capo; e uuoi, che rida?

Virg: Che teme l' innocenza?

Sab: Che non pon le calunnie? *Virg:* Inuan pauenti.

Poc' anzi in uoi di genitor, di figlia

Tenerezze innocenti

Vide Ottauio. Opportune

D'Imeneo non gradito a sciorre i lacci

Lasciuie le stimò. *Sab:* Come t'è noto?

Virg: Da mè l'assenso a la fallace accusa

Bramò. *Sab:* Tù'l desti? *Virg:* Sì. *Sab:* Crudele Ami-

(ca!

Virg:

Virg: Anzi Amica fedel. » Tradir non uolli

» Il confidato arcano,

» Benche infausto per noi; mà non m'opposi,

» Ch' a la bramata luce

» Il tragga l' altrui man. *Tempo è, che padre

Misiteo si palesi,

Per non dannarsi adultero. Sia nota

Di quell'Eroe la figlia al grato Augusto,

Onde in laccio di Fè

Cesare a tè s'unisca, Ottauio a mè.

Sab: Saggiamente rifletti.

Tempesta auenturosa,

Che guida al dolce porto i nostri affetti. *Parte.*

Virg: Sù sparite,

Fosche nubi, atre procelle,

Dileguateui dal mio sen.

Al pensier solo u' offrite,

Quanto basti a far più belle

Le uicende del seren.

SCENA XVIII.

Megabise con Soldati Persiani,
 ed Oronta.

Meg: » **M**Iei guerrieri, l'odio antico
 » Si deponga, e insiem s'accenda.

G 5

» Si

» Si difenda anco un nemico,
» Pur che il giusto si difenda.

Contro i Romani ingrati
Per un Romano Eroe pugnar conuiene;

Sicura è la uittoria. *Oron:* Ah Megabise,
A che nuoui tumulti? *Meg:* Aprò d' Augusto,

» Quantunque mio riuale,
Aprò d' Oronta, ancorche infida. » A tanto
» Giunge un fedel, benche infelice amore.

Oron: Non comprendo il tuo dir. *Meg:* Toglier si
Il suo Cesareo Alloro (uouole

A Gordian tuo Sposo. Il Rè m' inuita,
Ch' a sostener concorra

Il Genero su 'l trono, e premio a l' opra
Simula i tuoi sponsali. Io, che non soffro,
Ch' Oronta insieme ne cada, impugno l' armi
Per Cesare, e per tè. » De l' amor mio

» L' inuincibil costanza

» L' armi in mano mi dà, non la speranza.

Oron: (Eroico amor,) Ch' a Cesare s' affista,
Autor di nostre gioie, obbligo il chiede:
Egli da mè pregato, a tè mi cede.

Meg: Cesare a mè ti cede? Il prega Oronta?
Che contro mè d' ingiusto Sdegno ardea?

Oron: Mantice a l' ira mia fù il mio ritratto,
Che in don ti diedi. Ei di Drusilla in mano
Reo t' accusò; mà poi Drusilla stessa
Ti scoperse innocente. *Meg:* Augusto l' ebbe,
Per indagar de la tua Sorte a l' hora,

Che

Che l' armi tue da mè trouate in campo
Incerta la rendean. *Oron:* Sol per celarmi
Al trionfo Roman, sott' altre spoglie
Render mi uolli ignota.

Meg: Hor Fortuna per mè fermi la Rota,

A 2. Co 'l più forte de' tuoi strali,
Arcier uolante,
L' Orbe incoostante
Per sempre inchioda;
E co' lacci tuoi fatali
Meco l' Idolo mio per sempre annoda.

SCENA XIX.

Torna Campagna con tro-
no; nel prospetto le Mura
di Babilonia, ed una
Porta della Città.

Gordiano su' l' Trono, Misiteo,
Virginia, Sabinia, ed
Ottauio.

Gord: **R**omani il Fato uol, ch' uno sia reo
De' miei più cari; » ò d' impudichi affetti

» Mi-

» Misiteo con Drufilla,
 » O' di calunnie Ottauio. Assoluer l'uno
 » E' dannar l'altro: * Ambo al rigor d'Astrea
 Vorrei sottrar; » che deuo a l'un la uita,
 » A l'altro il trono; * ambo sottrar non lice.
 » Ah uer non fia, che dal sentier del giusto,
 » Ch' essi già m' additar, per lor declini.
 » Mâ nè fia uer, che contro tali Amici
 » Dal mio labbro si fulmini la Morte.
 » Se ritener no 'l posso,
 » Senza ch'ingiusto, ò ingrato io non mi sia,
 Si rinunci l'Impero. A l' hor co' prieghi
 Chiederò, qual priuato, in don quell' Alme,
 Che Cesare non deggio
 Assoluer, nè dannar. *Mis: Sogno? Sab: Vaneggio?*
Gord: » Per questi ch'io depongo
 » Temuto Scettro, e sacro Allor, per questo,
 » Che lascio eccelso trono,
 » Degli Amici la uita io chiedo in dono.
Virg: » O uirtù senza pari. *Sab:* E senza esempio:
Ott: Rendi, Augusto, a l' Allor ne la tua fronte
 Il più chiaro suo pregio.
Mis: Rendi al Cesareo trono il più bel fregio.
Ott: Io riuoco l'accuse. *Mis:* Anzi ueraci
 Io le confermo. In queste braccia uieni,
 Sabinia, amata figlia. *Sab:* Ah genitore.

Misiteo, e Sabinia s' abbracciano.

Gord Sua figlia? *Ott:* O strano euento!

Gord: Se in uita resta il core,

Per

Per uccider non hà forza il contento.
 Perche a mè si celò? *uerso Misiteo. Mis:* Perche ti-
 Violenza non fosse a' propri affetti (ranna
 La tua uirtù, uerso Sabinia ignota
 I moti del tuo genio esplorar uolli.
 Poi d'Oronta il ritratto..... *Gord:* Ah Misiteo
 Ei t'ingannò, da Megabise io l'ebbi,
 A lui si deue Oronta. Al primo incontro
 De' celesti, suoi lumi
 Sabinia mi piagò; celai la piaga,
 Per non offender tè ne la tua figlia,
 Per non offender poi ne la sua Sposa
 L' amico Ottauio. *Ott:* Io sol Virginia amai;
 Mâ deluso da l'armi
 La credei non pudica
 D'Oronta negli amplessi.
Virg: Di Fortuna, e d'Amor strani successi.
Gord: Pur mi lice il dir, che moro
 Per la uaga tua belta.
 Pur m'è dato il dir, ch'adoro
 Tè, mia cara Deità.
Sab: Quanto io t'ami, ò mio tesoro,
 Nel tuo petto il mio Cor dirlo potrà.
Virg: » Pur conforto a le mie pene *uerso Ottauio.*
 » Sperar puote la mia Fè.
 » Pur d'Amor frà le catene
 » Il tuo Cor tutto è di mè.
Ott: » Quanto io t'ami, ò caro Bene,

» Il

45. » Il mio Cor te 'l dirà, che uiue in tè.
 » Cagion sempre d'affanni Amor non è.

SCENA VLTIMA.

Tutti.

Vengono Sapore, Megabise, e
 Feraspe con le spade ignude, e
 con seguito di Soldati
 Persiani.

Sap: **S**V' Romani, si renda
 Il Latin Soglio a Cesare sì degno:
 D'ogni altro, che ui ascenda,
 Rifiuto l'amistà, la pace io sdegno.
Nis: Forza de la uirtù! *Ott:* Sin da' nemici
 Si protegge. *Sab:* S'adora.
Virg: Sin de la sua beltà l'odio innamora.
Oton: » Forse a' Romani stessi
 » Ciò ch' essi denno ad un Romano Eroe
 » Insegneran le nostre spade. *Meg:* E forse
 » Di Cesare la Sorte, e i Numi tutti
 » Ne la uirtù, più lor uicina, offesi
 » Sotto i nostri uesilli
 » A militar uerranno
Mis: » Nobil' errore. *Ott:* E glorioso inganno.

Sap:

Sap: » Viua sì degno Augusto (giusto.
 » Il magnanimo. *Fer:* Il pio. *Meg:* L'inuitto. *Oton:* Il
Gord: Generoso Regnante, uerso Sapore e tù di lui
 Ben degna prole, uerso Oronta. Inuitto Prence,
 uerso Megabise Amici,
 Del uostro amor le proue
 Scriuo nel Cor: mà quì di uostre spade
 Non hà loco il ualor. Spontaneo al trono
 Io m'inuolai; mà no 'l soffriro i miei
 Fidi Commilitoni. Oronta, è questa *mostrando*
 L'adorata beltà, che ti preuenne *Sabinia.*
 Nel mio core. *Oton:* Ella il merta. *Sap:* Ella n'è
 degna.

Sab: Deuo al uostro fauor, non al mio merto
 Sensi per mè sì uantaggiosi. *Gord:* Oh quanto
 Ad Oronta degg' io, uerso Megabise che in tè
 mi dona
 Per Amico un' Eroe. *Meg:* La uita, Augusto,
 Io ti douea; mà nel donarmi Oronta
 Vita ancor mi donasti assai più cara.
Fer: Del grand' Augusto il generoso esempio
 Principesse, da uoi
 M'interceda il perdono.
Sab: Oblio l' offese. *Virg:* A Lete anch'io le dono.
Gord: {^{2.} Nel Ciel gli Astri più ridenti
Sab: {^{2.} Sian per mè faci d' amor.
Virg: }^{2.} Lieta pioggia di contenti
Ott: }^{2.} In mè tempri il dolce ardor.

Gord:

Oron: } I martiri, ed i tormenti
Meg: } ^{a 2.} Bando eterno abbian dal Cor.
Tutt: I martiri, ed i tormenti, etc.

PER LA LICENZA.

Romolo, che da' Romani fù
adorato sotto nome di Quiri-
no, con accompagnamento di
Capitani Romani.

INuitto Gordian, de la mia cara
Imperial Città delizia, e pregio,
Di tè più degn' Augusto,
Di tè più caro ella fin' hor non ebbe.
L'aurà, mà dopo il corso
Di molti lustri in LEOPOLDO il Grande;
L'aurà nel RealFiglio,
Ne l'inuitto GIVSEPPE, a cui si serba
Più là, ch'a tè non lice,
L'ali spiegar de l'Aquila vittrice.

Crescendo ogn' hor di lena
A l'hor tant' oltre il polo
L'Aquila spiegherà;
Che con cento ali appena

Da

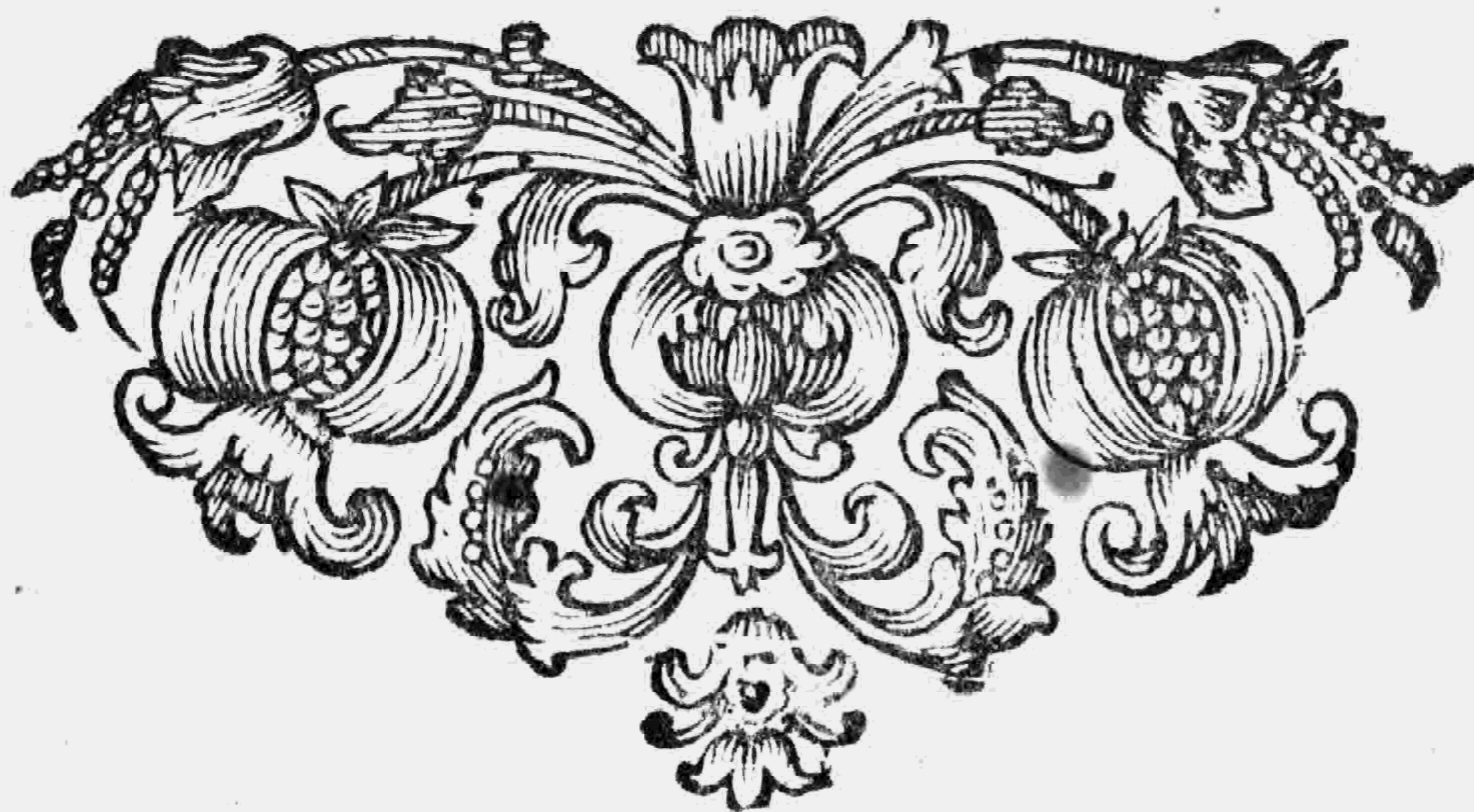
Da l'uno al' altro Polo
La Fama il seguirà.

Al' hor non men di Marte,
Che di faggia Minerua
Fioriran le bell' arti, e sotto il freno
Temuto insieme, e caro
Fia l'Impero Latin più che mai chiaro.

Schiere ostili, falangi rubelle
Piegar douranno al' hor
L'umil ceruice.
Così scritto è ne le Stelle,
Il cui tenor
Mutar non lice.

Tutti: De l'Impero Latin Sorte felice.

*Segue Ballo de' Capitani
Romani.*



H